

D. P.

135

# PADOVA

RIVISTA MENSILE DEL COMUNE A ... PROVINCIALE







# CHINOL

A P E R I T I V O

PRODOTTO DI SPECIALE  
CORTECCIA DI CHINA

A. SMANIA & C. - PADOVA



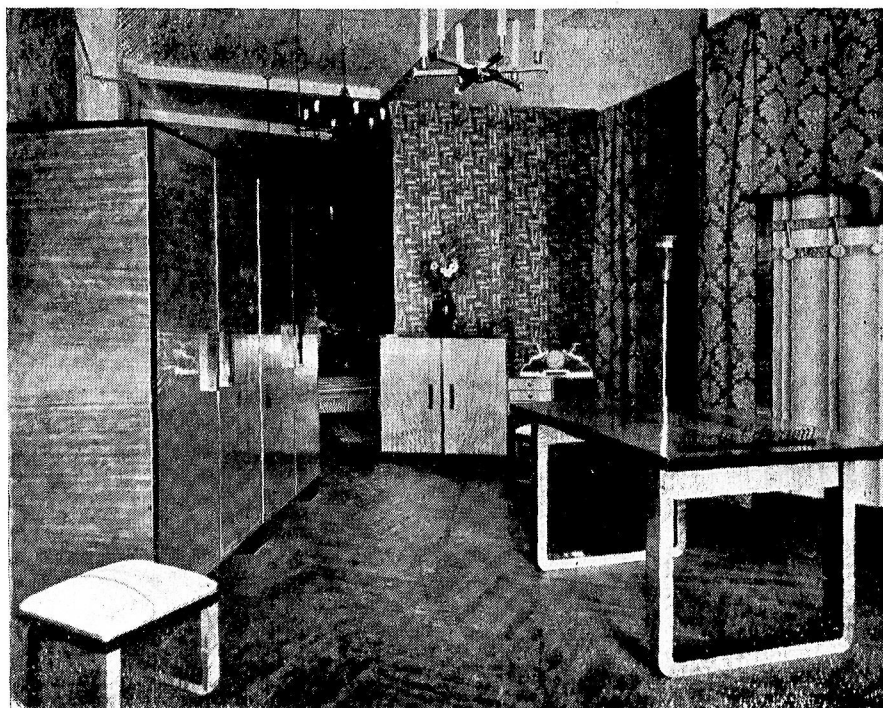
Il Mobilificio

# SILVIO GAROLA

presenterà  
ogni mese  
le diverse  
sue creazio-  
ni "900,, e  
riproduzioni  
in ogni stile.

ESECUZIONE  
P E R F E T T A

M A S S I M A  
G A R A N Z I A



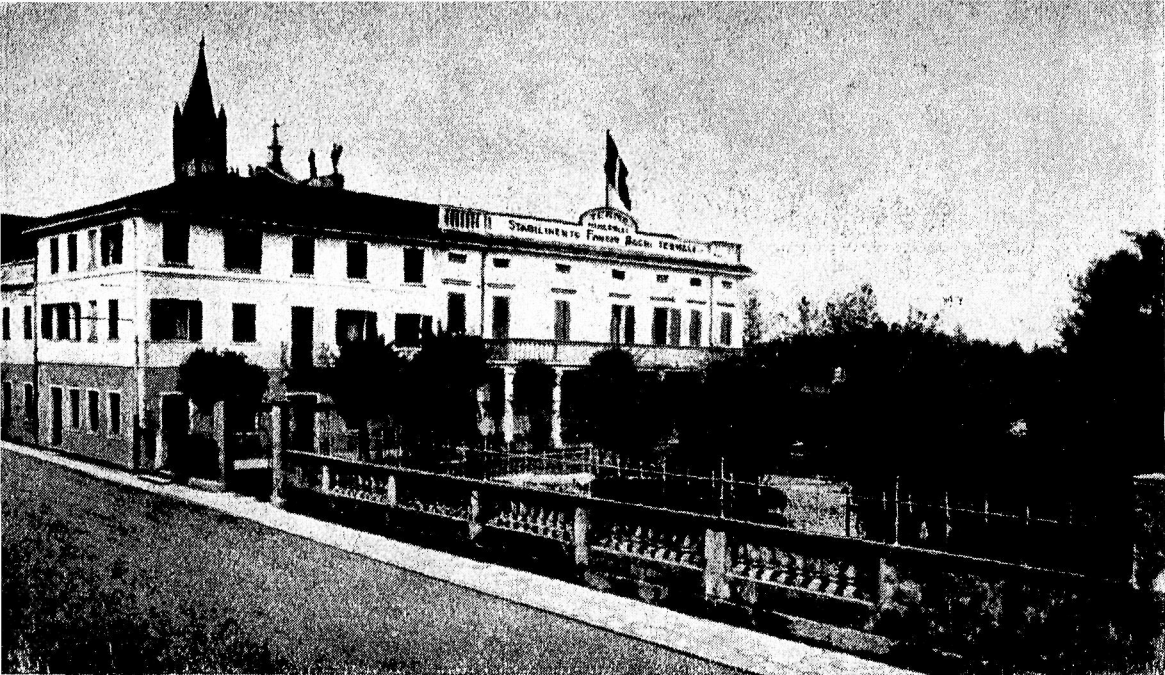
## P A D O V A

STABILIMENTO: VIA SORIO N. 12 (S. GIOVANNI) - TELEFONO 22-571

MOSTRA PERMANENTE: VIA EMANUELE FILIBERTO (DI FRONTE AL)  
CINEMA PRINCIPE)

MUSEO CIVICO DI PADOVA





**ABANO TERME**

PROVINCIA

DI PADOVA

LINEA VENEZIA - BOLOGNA

**STABILIMENTO HÔTEL**  
**TERME MENEGOLLI**

ACQUA CORRENTE — GARAGE — TELEFONO 90004 — PENSIONE DA L. 20 A L. 26

CELEBRI FANGHI E BAGNI TERME NATURALI - CURE ACCESSORIE  
APERTO TUTTO L'ANNO - LOCALI RISCALDATI CON LA STESSA ACQUA TERMALE

SCONTO DEL 10% SULLE PENSIONI PER GLI IMPIEGATI DELLO STATO E GLI UFFICIALI IN CONGEDO

**PEDROCCHI**

Lo storico caffè che non si chiude mai  
Non mancate di visitarlo

**CONCERTI GIORNALIERI**

dalle ore 13.30 alle 14.30

senza aumento sulle consumazioni

dalle 17.30 alle 19 e dalle 21 alle 24  
con aumento di soli 60 cent. sulla prima consumazione

**GRAN BAR - CAFFÈ - PASTICCERIA**  
**BUFFET CALDO - RISTORANTE**  
A TUTTE LE ORE

**SPECIALITÀ TORTA PAZIENTINA**  
**PEDROCCHI**

**HOTEL**  
**REGINA**

PADOVA

PIAZZA GARIBALDI

TELEFONO N. 22290

●  
IL PIÙ MODERNO - DI NUOVA COSTRUZIONE - PREZZI MODICI - GARAGE

●  
Conduttore :  
Sig. DESIO WETTSTEIN

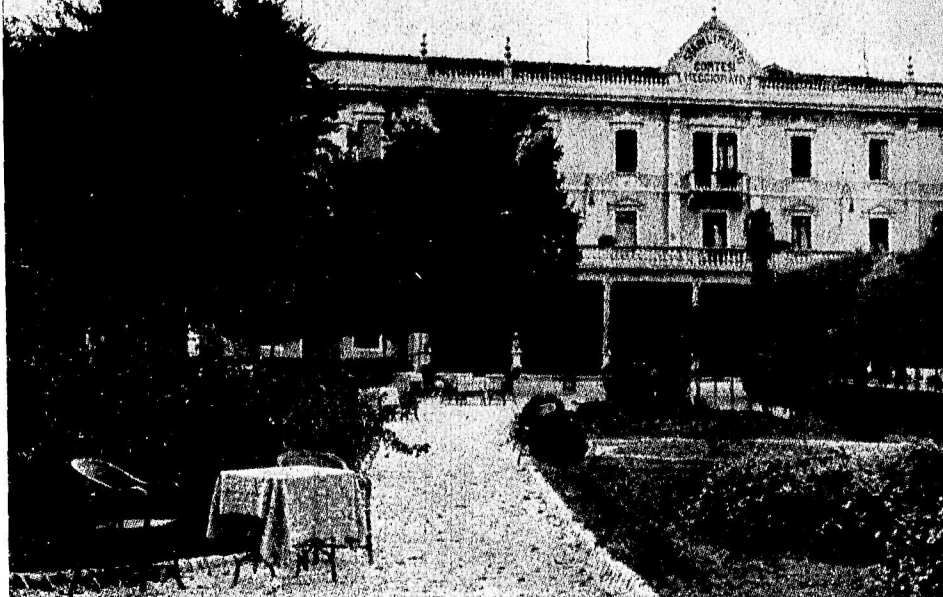


ABANO - TERME

(PADOVA)

STABILIMENTO

TERMALE



## HÔTEL CORTESI - MEGGIORATO

OGNI CONFORT MODERNO

APERTO TUTTO L'ANNO

Fanghi e bagni termali naturali - Sorgenti proprie (temperatura 87° alta potenza radioattiva)

Per informazioni: Stabilimento CORTESI - MEGGIORATO - Abano Terme

Direttore Medico Prof. Dott. Cav. GAETANO SALVAGNINI

Proprietario Conduttore Cav. LUIGI SARTORI



NEGOZIO  
D'ARTE  
ANTICA E  
MODERNA

Mobili  
antichi  
Bronzi  
Ceramiche  
Stoffe  
Quadri  
Sculture

**AL NARCISO**

PADOVA

VIA ROMA N. 31

**CARTOLERIE  
G. M. PROSDOCIMI**

**PADOVA**

PIAZZA PEDROCCHI  
TELEFONO N. 22-361

CORSO GARIBALDI, 1  
TELEFONO N. 23-365

GRANDE ASSORTIMENTO  
ARTICOLI PER UFFICI

MAGAZZINI ALL'INGROSSO  
VIA S. FERMO N. 24

TELEFONO N. 22-974





D I T T A  
AMEDEO PAOLONE

VIA S. FRANCESCO N. 11

**NOLEGGIO AUTO**

CON LE PIU' MODERNE MACCHINE

OFFICINA

RIMESSA

TELEFONO N. 24-013



# PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO

DIRETTORE : LUIGI GAUDENZIO

---

Redazione Amministrazione: Ex Palazzo dell'Economia Corporativa - Via 8 Febbraio - Tel. 22592

---

N. 10 - 11 - Anno VIII

OTTOBRE - NOVEMBRE 1934 XII - XIII

## S O M M A R I O

L' AUTOTRENO NAZIONALE DEL VINO - IL RADUNO

DEI VITICULTORI D' ITALIA - SAGRE PADOVANE

LE OPERE DEL REGIME ANNO XII

*GIUSEPPE SOLITRO — Un dono dei veneti a Maria Pia di Savoia, Regina di Portogallo.*

*LUIGI GAUDENZIO — Giusto de' Menabuoi (II).*

*BEBI PIVA — Sant' Anna.*

*GIORGIO PERI — De Nittis.*

*NINO GALLIMBERTI — L' architetto ignoto di S. Marco.*

NOTIZIARIO -- CRONACHE DI SPORT — CINEMA

ATTIVITÀ COMUNALE

---

Abbonamento Ordinario L. 30 — Sostenitore L. 100

Un fascicolo L. 3 — Arretrati L. 4





# L' AUTOTRENO DEL VINO

L'Autotreno Nazionale del Vino, che parte il giorno del Capodanno Fascista da Padova, è certamente una delle manifestazioni destinate ad ottenere un vivo successo.

Nata a Padova, approvata e favorita dall'alto interessamento delle Autorità e Gerarchie del centro, potenziata dalla nostra Federazione dei Fasci di Combattimento, l'iniziativa può considerarsi un avviamento pratico a risolvere nel modo più adeguato molti dei problemi che interessano la produzione vinicola ed il mercato enologico italiano.

Esercitare una propaganda direttamente sul consumatore, permettere la degustazione dei prodotti, il vaglio delle caratteristiche di pregio, la scelta delle qualità da parte dello stesso consumatore e la conseguente intensificazione del commercio e della produzione; ecco le finalità specifiche dell' Autotreno Nazionale del Vino, tradotte in atto nel modo più efficace.

Concezione originale, che supera nel caso specifico i consueti sistemi pubblicitari poichè favorisce la diretta conoscenza

della produzione da parte del consumatore e quindi contribuisce alla sua diffusione.

La manifestazione interessa inoltre anche il turismo nazionale, in quanto valorizza attraverso il prodotto le località di produzione.

L'Autotreno del Vino che presenta la I<sup>a</sup> Rassegna corporativa dei vini d'Italia, costituisce quindi una efficace propaganda collettiva che da un capo all'altro della Penisola giungerà in ogni centro ad attirare il consumatore ed invogliarlo a conoscere i vari prodotti dandogli modo di procedere ad una scelta delle qualità più confacenti ai suoi gusti.

Le adesioni pervenute all'Autotreno dimostrano d'altronde che gli appartenenti alle categorie interessate si sono resi conto dell'utilità della realizzazione e dei vantaggi effettivi che ne conseguiranno.

L'Autotreno, costruito su potenti chassis, è formato di quattro complessi: l'ampiezza e le caratteristiche di struttura hanno permesso una organica distribuzione dei servizi e la migliore sistemazione di ciascun particolare.

L'Autotreno misura, in marcia, circa 45 metri; in tappa, esso occupa oltre metri 55.

Nel primo autoveicolo è stata disposta la sede della Direzione e una razionale cantina, in cui saranno collocati i campionari dei vari tipi di vino. Sulle ampie pareti laterali è inquadrata la « Rassegna Nazionale Corporativa dei Vini d'Italia ».



Mentre nel primo rimorchio è presentata la « Rassegna dell'Enotecnica moderna », la seconda motrice, che sulla parte esterna ha le stesse caratteristiche della prima, ospita all'interno i dormitori del personale.

Nel secondo rimorchio è allestito un modernissimo e razionale esercizio di mescita, attraverso il quale saranno offerte le degustazioni al pubblico.

Con l'approvazione delle Autorità centrali, è stato particolarmente curato l'itinerario dell'Autotreno, che chiuderà il suo lungo viaggio a Roma nel prossimo febbraio.

Particolari disposizioni sono state frattanto diramate dagli organi nazionali ai vari enti periferici, per la costituzione di comitati provinciali ai quali è stato demandato il compito di organizzare manifestazioni di carattere tecnico, folcloristico, dopolavoristico ecc. onde validamente affiancare l'iniziativa.

La « *Festa del Vino* » che sarà effettuata ufficialmente nelle città di sosta, verrà a creare un'atmosfera di viva simpatia atta a richiamare la partecipazione di masse.

Mentre l'Autotreno del Vino si appresta a lasciare la nostra città, per portare attraverso le provincie d'Italia, in magnifica rassegna, i campioni più prelibati del prodotto di questa nostra terra che ben a ragione ebbe l'antico nome di Enotria, Padova fascista, auspicando al successo pieno dell'iniziativa, brinda festosamente all'Anno XIII del Regime.

★

# IL I° RADUNO NAZIONALE DEI VITIVINICULTORI

Ad iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento di Padova, in occasione dell'inaugurazione dell'Autotreno del Vino, ha luogo nella nostra città, nei giorni 27 e 28 ottobre, il I° Raduno Nazionale dei viti-vinicoltori d'Italia.

L'importante adunata, per la quale convengono qui tutti i rappresentanti dei Sindacati provinciali della categoria, i dirigenti ed un ingente numero di federati, si svolge in una occasione particolarmente adatta perchè, mentre contribuisce a dare solennità alla cerimonia inaugurale dell'Autotreno del Vino, riveste anche uno speciale interesse tecnico in quanto dell'Autotreno fa parte appunto una I<sup>a</sup> Mostra Nazionale Corporativa dei Vini d'Italia, organizzata con l'effettiva collaborazione delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera.

Il carattere spiccatamente corporativo di tale adunata appare anche e soprattutto dai temi stessi del Convegno, il quale



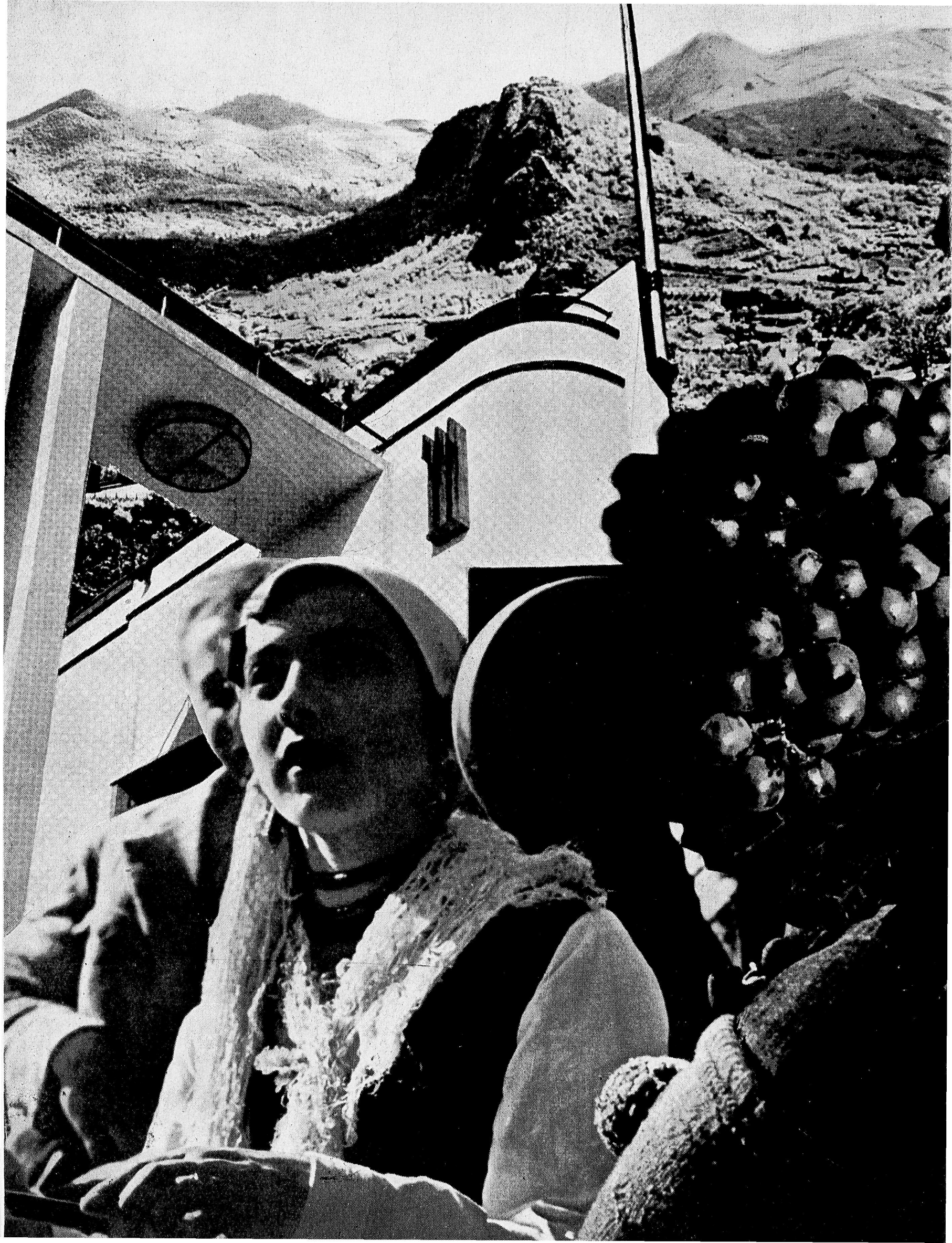


mira a precisare e porre in discussione alcuni problemi e bisogni inerenti la viticoltura e l'enologia nazionale.

I lavori avranno inizio con la prolusione che S. E. Arturo Marescalchi terrà ai partecipanti nella Sala della Ragione e che sarà seguita da importanti relazioni del Presidente della Federazione dei Consorzi per la Viticoltura On. Capri Cruciani e del Presidente della Federazione Nazionale dei Commercianti in Vini Gr. Uff. Viola.

Questo Convegno Nazionale, che ha avuto il particolare interessamento di S. E. il Segretario del Partito, e per la riuscita del quale hanno diramato opportune disposizioni agli organi periferici le Confederazioni Nazionali degli Industriali, dei Commercianti, degli Agricoltori, quelle dei Lavoratori dell' Agricoltura e dell' Industria e del Commercio e le Federazioni Nazionali dei Consorzi per la Viticoltura, dei Commercianti in vino, dell'Industria vini e liquori, dei Pubblici Esercizi, dei Tecnici agricoli e dei Chimici e la Federazione Nazionale Fascista delle Cantine Sociali, si chiuderà con le grandi manifestazioni con cui Padova si prepara a festeggiare il Capodanno fascista: lavoratori e produttori concluderanno le loro giornate tra noi in fraternità di spirito e di lavoro.







# SAGRE PADOVANE

Quel complesso di manifestazioni autunnali promosse dal Segretario Federale di Padova, che ha voluto felicemente denominarle *Sagre Padovane*, ha avuto il suo brillante inizio il 31 settembre con la tradizionale Festa dell'Uva, con la prima giornata di corse al trotto di Pontedibrenta, con le mostre agresti di Bresseo e con il riuscitissimo circuito Motociclistico « Maddalena ».

La V Festa dell'Uva è stata celebrata in città e in provincia con larga partecipazione di produttori, di commercianti e di folla, che ha fatto ressa durante tutta la giornata intorno ai chioschi e in ogni luogo dove era esposto il frutto prelibato.

L'esito delle corse al trotto, che si sono susseguite per tre domeniche a Pontedibrenta, ha riconfermata la fama del nostro ippodromo, frequentatissimo dal pubblico, il quale ha seguito con interessamento lo svolgersi di tutte le gare, cui non è mancato l'intervento delle più note scuderie.

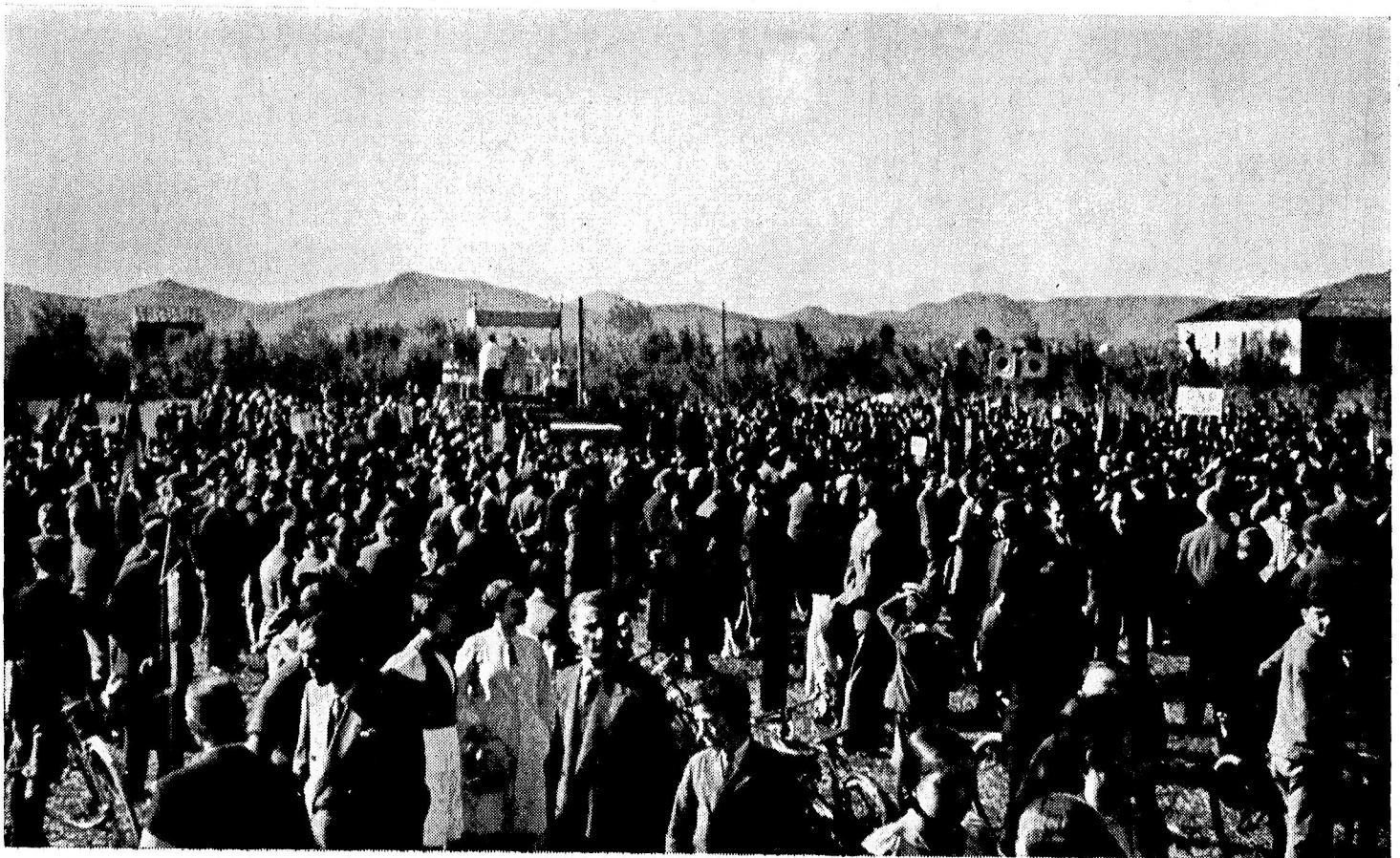


**Il vice segretario del P. N. F. al Raduno dopolavoristico di Abano Terme**

Il 7 ottobre, col raduno Dopolavoristico di Abano Terme, le « Sagre Padovane » hanno ottenuto un memorabile successo.

La giornata smagliante di sole ha contribuito a rendere la manifestazione anche più festosa e ridente: dopolavoristica nel senso pieno e popolare del termine.

Si prevedeva, anche per le notizie che erano ufficialmente pervenute in precedenza, che tutte le Tre Venezie avrebbero risposto con schietto entusiasmo all'invito del Segretario Federale dott. comm. Agostino Podestà e del Comitato organizzatore: si sapeva che gruppi, bande e complessi corali avevano aderito e s'erano preparati a partecipare al grande raduno; ma







I Ruzzantini al Raduno dopolavoristico di Abano Terme

soltanto quando da tutte le parti e con tutti i mezzi cominciarono ad affluire ad Abano le masse imponenti dei dopolavoristi, si è compresa tutta la grandiosità e la bellezza della manifestazione.

La presenza dell'on. Serena, Vice Segretario del Partito, ha conferito al raduno un'impronta anche più solenne e significativa e ha fatto più profondamente vibrare l'anima del popolo.

Lungo i viali maestosi di Abano Terme, entro i parchi ombriiferi, sotto il sole più luminoso i gruppi dell'O.N.D. della Terza Zona, e gruppi provenienti da altre più lontane loca-





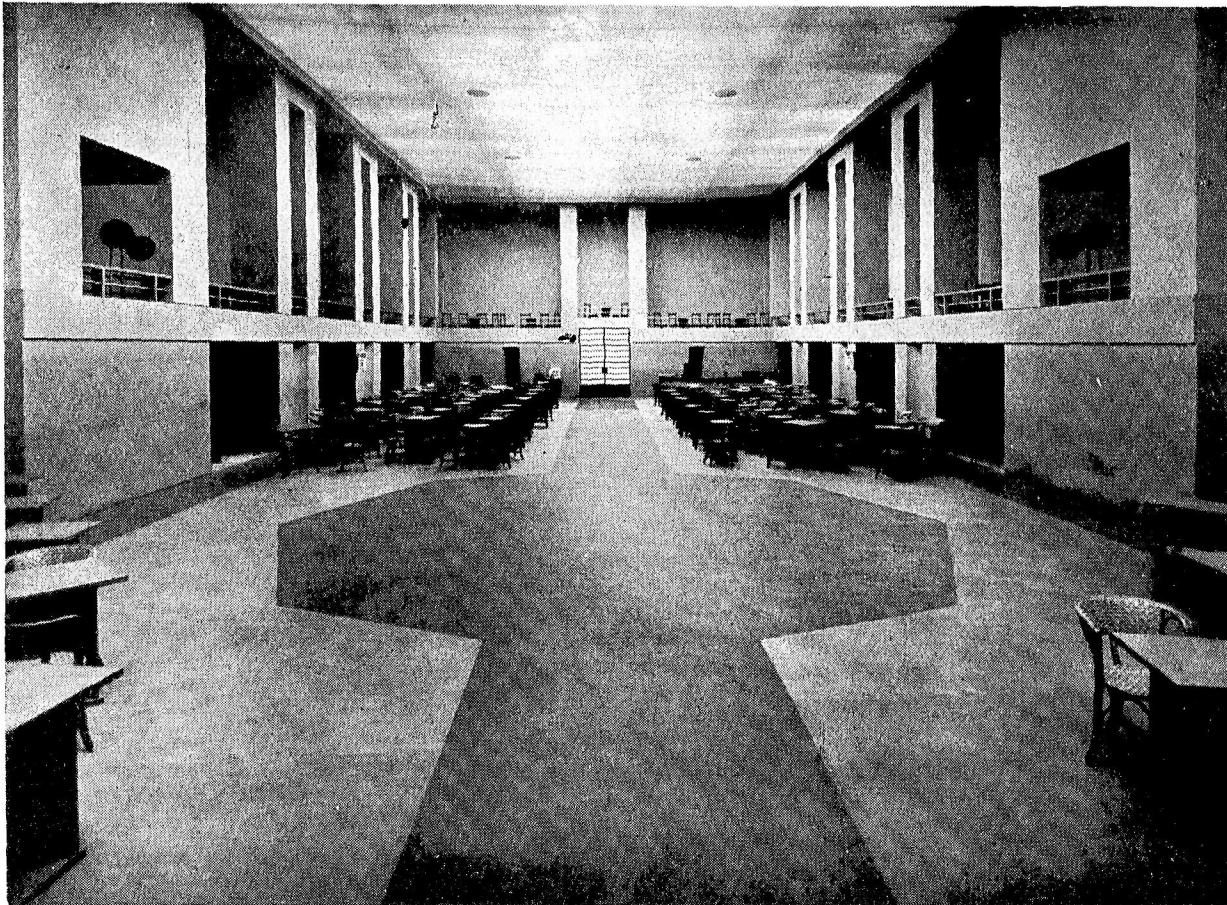


"Sagre Padovane,, - Il padiglione della mostra gastronomica alla Fiera

lità, hanno intrecciato le loro danze, rudi, sane, agresti, hanno ravvivato le antiche e sempre vive tradizioni popolaresche, hanno destato un'onda di gioia e di poesia in tutti i cuori.

Tra le iniziative più lodevoli di questo nostro autunno va anche ricordata quella del Concorso dei balconi fioriti indetto dal Segretario Federale fra i Comuni dei Colli Euganei: concorso dotato di premi di Lire 3000, 2000 e 1500, accolto con vivissima simpatia e coronato da ottimo successo per la pronta partecipazione delle popolazioni alla gara gentile.





**"Sagre Padovane,, - Il salone dei trattenimenti alla Fiera**

Anche la Fiera Triveneta in occasione delle *Sagre* ha aperto i suoi quartieri per un complesso assai vario di festeggiamenti di carattere popolaresco, inauguratisi il 13 ottobre e continuati ininterrottamente fino al 28.

I concerti orchestrali e bandistici, le manifestazioni gastronomiche svoltesi in rustiche e gaie osterie allestite per l'occasione, la gimkana automobilistica e le altre gare sportive, i raduni dopolavoristici, la mostra dell'economia domestica, convegni, concorsi e spettacoli di vario genere hanno contribuito a rendere particolarmente animate e festose queste *Sagre* e a richiamare, specie nei giorni festivi, masse impo-



**"Sagre Padovane,, - Particolare della mostra ortofrutticola di Bressio**

menti di popolo dalla città e dalla provincia nei quartieri di Via Tommaseo.

Nè va dimenticato il grande Concerto promosso in tale occasione dal Club Ignoranti, nella Sala della Ragione e al quale ha arriso un vivo successo.

Le *Sagre Padovane*, che si sono chiuse con grande concorso di popolo il 28 ottobre, sono apparse un primo felice esperimento che segnerà l'inizio di altre importanti manifestazioni, e che potrà assumere ben più larghi confini e ben più alte funzioni.

Tanto più significative esse appaiono in quanto hanno voluto, oltre che dare incremento al turismo durante l'autunno a Padova e sui Colli Euganei, portare un tangibile contributo a vantaggio delle Opere Assistenziali del Regime. ◆

# OPERE DEL REGIME

ANNO XII

La rassegna delle opere compiute durante l'anno XII a Padova e nella Provincia è un'altra pagina gloriosa di attività che sta a testimoniare come anche tra noi siano rigorosamente seguite le linee di marcia tracciate dal Regime per la creazione, il potenziamento e il perfezionamento di istituti e di opere varie che vanno ogni anno più trasformando la fisionomia della città e della provincia ed adeguandola al clima voluto dal Duce.

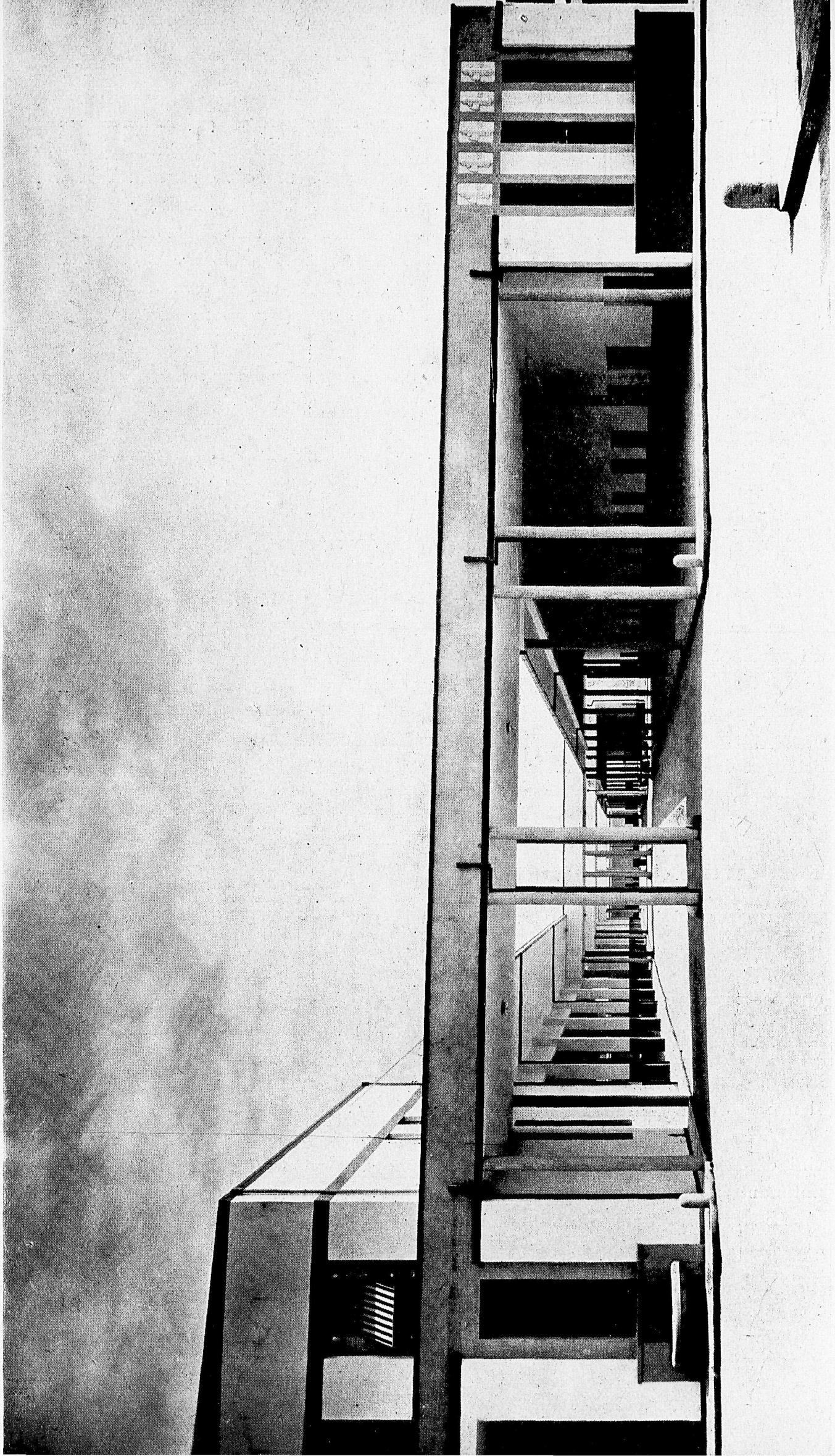
## Comune di Padova

Fra le opere che meritano una particolare attenzione, ricordiamo anzitutto il *Mercato Generale*, costruito a Padova in via Nicolò Tommaseo in quello che oggi possiamo veramente chiamare il quartiere annonario. La necessità di tale opera era particolarmente avvertita allo scopo di disciplinare il mercato che si svolgeva prima tumultuario nel centro della città, dando luogo a gravi inconvenienti di varia natura. La bella opera, progettata dagli ingegneri Nino Gallimberti e da Tullio Paoletti, si fonda sul principio di suddividere le funzioni cui il mercato deve obbedire.

L'area coperta è di circa 23 mila metri quadrati; quarantasei sono i magazzini di depositi per grossisti, di cui ciascuno misura metri quadrati 84 con la antistante tettoia di esposizione.

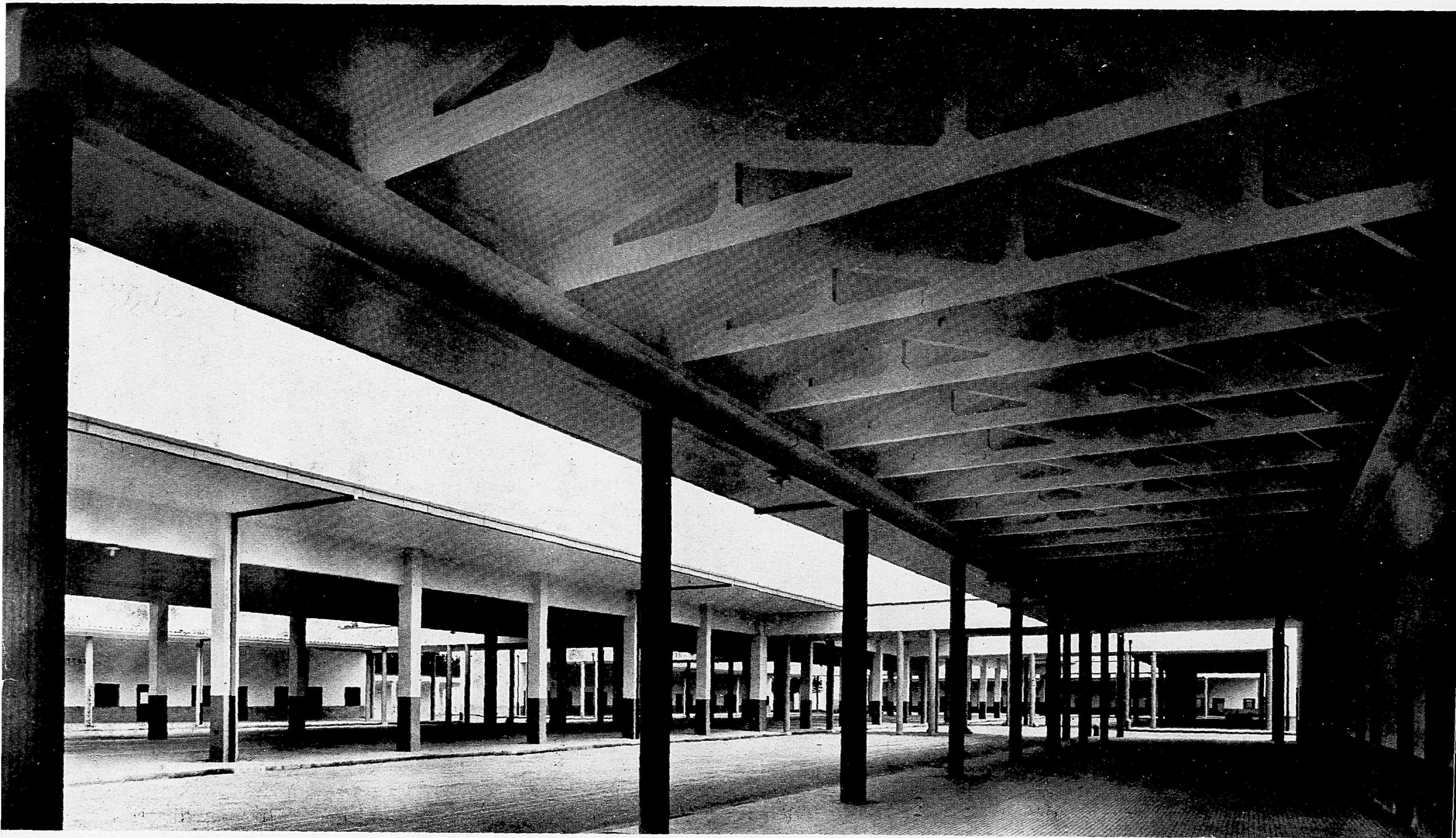
Le strade all'ingresso sono larghe quindici metri; quella di uscita metri nove.





Padova - Mercato coperto





Padova - Mercato coperto

Tra dette strade si sviluppa in asse al mercato la grande tettoia in cemento armato per i venditori, tettoia che misura metri 18 di larghezza e che copre un'area di 2140 mila metri quadrati.

I lati perimetrali longitudinali del mercato sono occupati da pensiline per depositi di carretti a mano, auto e servizi vari. Il prospetto frontale è arretrato dalla strada Padova - Venezia, così da permettere un vasto piazzale per il traffico dei veicoli. Due fabbricati adibiti ad ufficio postale e a Bar riquadrano la fronte, nel mezzo della quale si eleva il fabbricato della direzione, l'abitazione del custode ecc.

Il carattere dell'edificio è a grandi masse semplici, i colonnati delle pensiline sono costituiti da lunghi steli di cemento armato.

In tal modo tutto l'edificio chiaro e luminoso è ispirato al carattere utilitario della bella costruzione, inaugurata nei primi giorni di giugno unitamente al nuovo *Ponte sul Piovego*.

Da lungo tempo era pure avvertita la necessità di questo nuovo ponte che doveva congiungere il centro di Padova con la zona annonaria e la Fiera dei Campioni.

Il manufatto, in cemento armato, ha una lunghezza di m. 50 circa e una larghezza di metri 8; è a due luci di metri 14 ciascuno con una campata centrale che si protende a spazio oltre le pile con due mensole; su questa e sulle spalle appoggiano liberamente due travate che completano il ponte. Mentre fu provvisto alla finitura completa del manufatto a monte, a valle esso fu lasciato incompleto poichè, in seguito, esso dovrà essere convenientemente allargato in modo da costituire un ampio piazzale ove troveranno facile sbocco alcune arterie di notevolissima importanza previste dal piano regolatore della città.

## **Opera Nazionale Balilla**

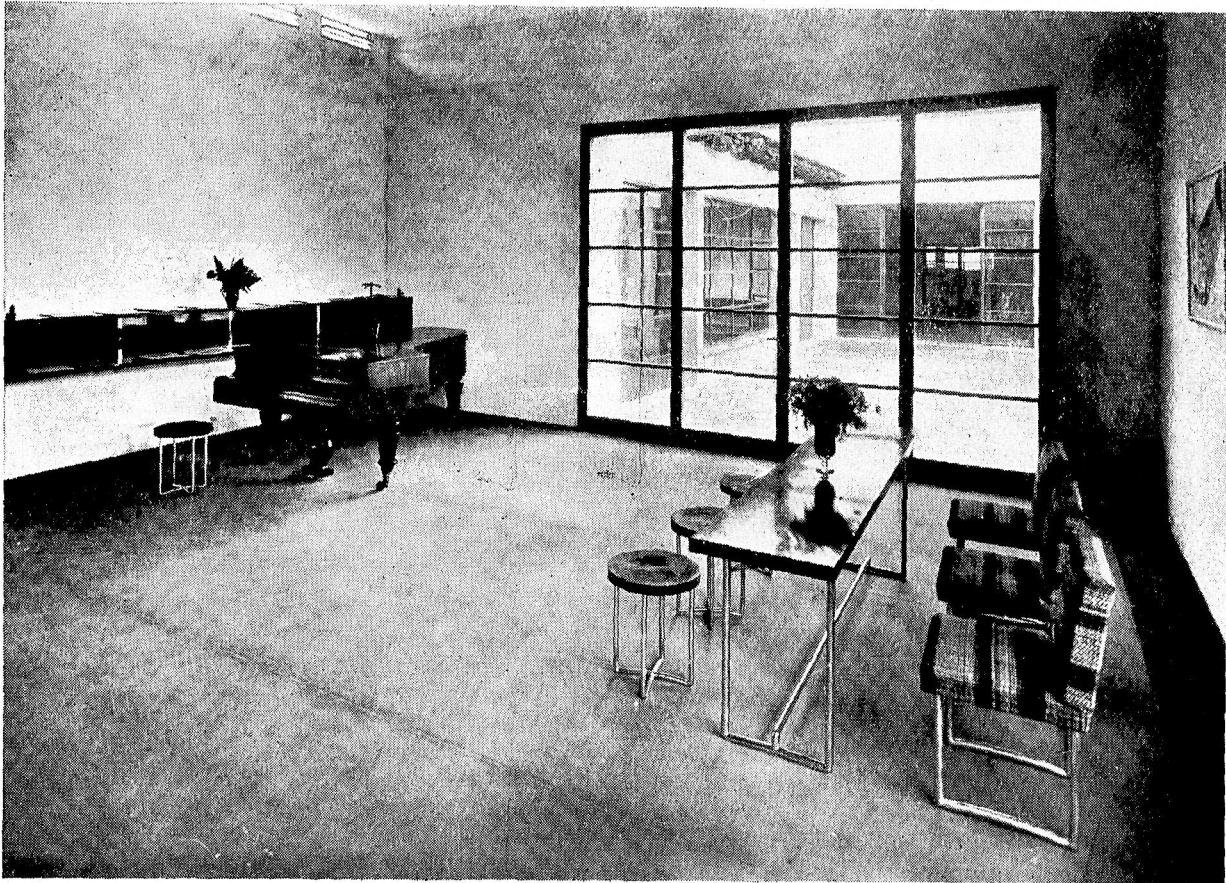
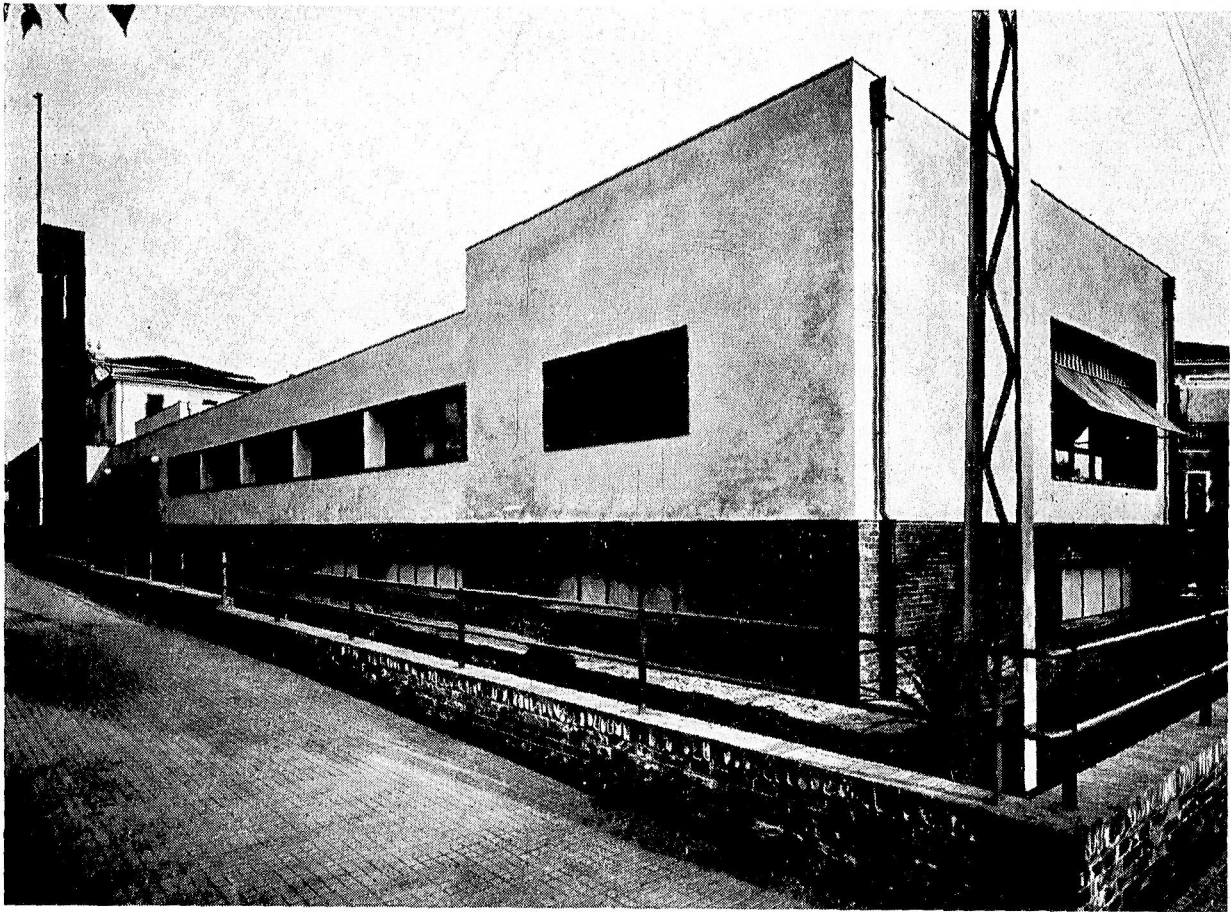
L'anno XII è stato particolarmente fecondo di opere anche per quanto riguarda il Comitato Provinciale dell'Opera Balilla.

Infatti, su area donata con gesto simpatico dal Comune di Padova, nel quartiere luminoso in Vanzo, è sorta per volontà di S. E. Renato Ricci, che la ha inaugurata, la *Casa della Giovane Italiana*, la prima costruita in Italia per tale destinazione.

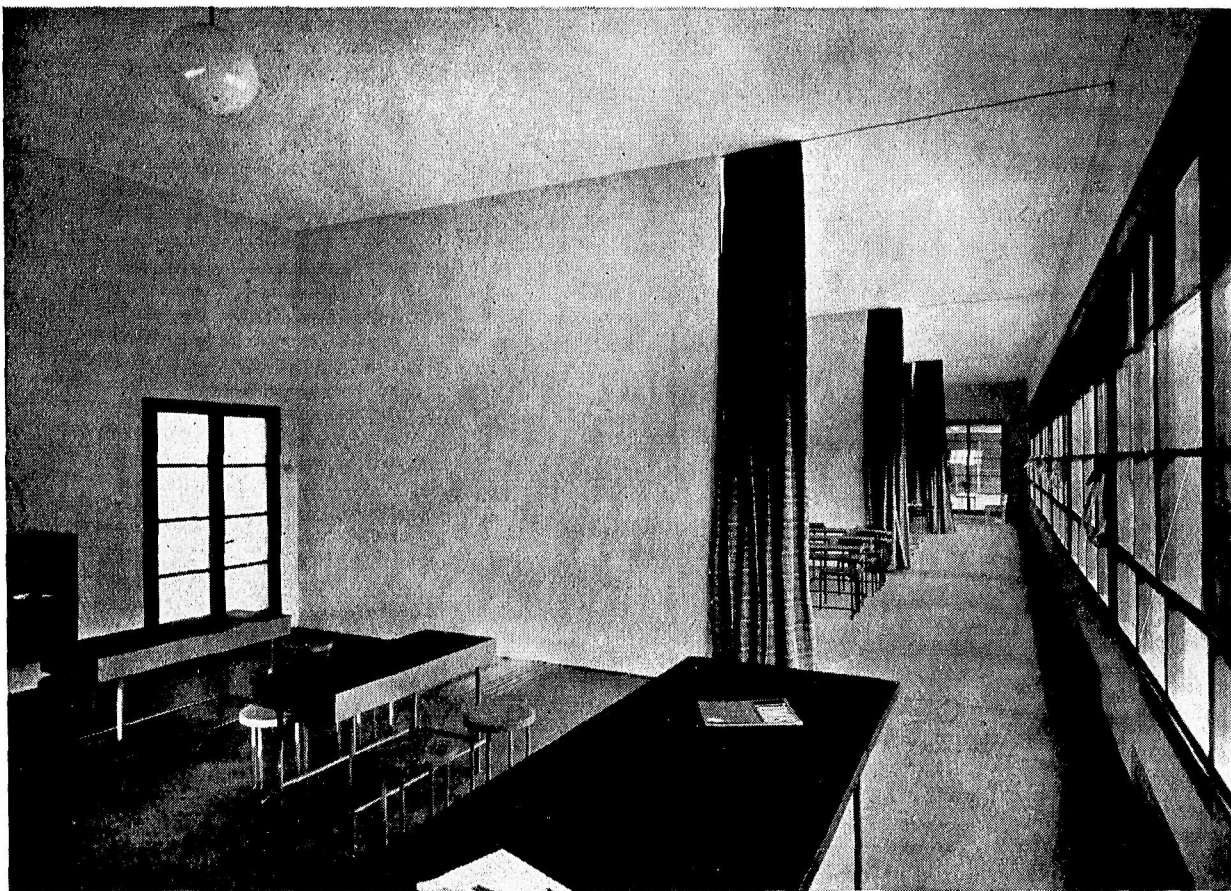
Gli architetti Francesco Mansutti e Gino Miozzo l'hanno progettata in quello stile limpido e lineare che appare particolarmente adatto per costruzioni del genere, e nel quale i due valorosi padovani si sono affermati con successo.

La Casa è a due piani; non vi manca nulla: dall'appartamento per il custode alla palestra con spogliatoio, dall'ampia cucina alla sala di musica, a quella





Padova - Casa della Giovane Italiana



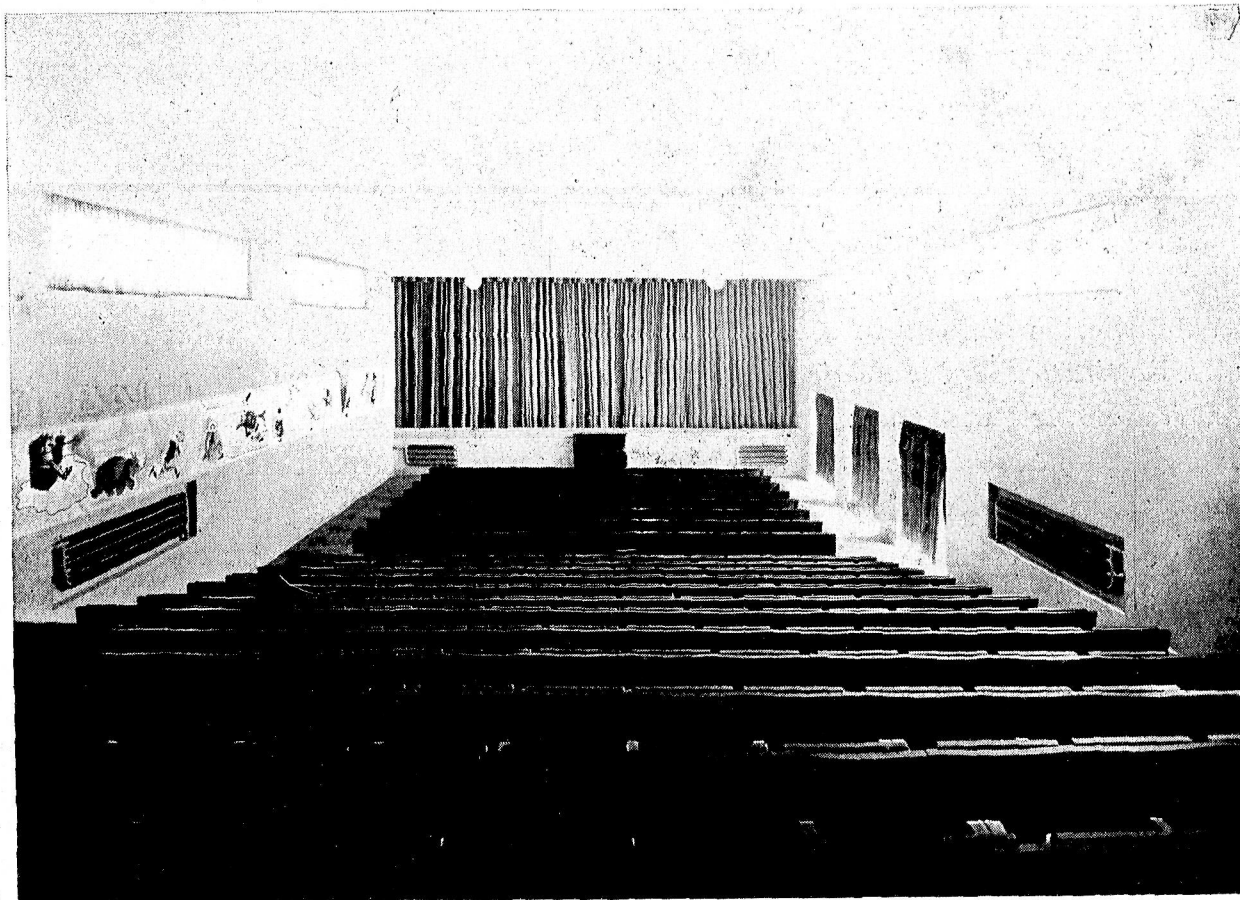
Padova - Casa della Giovane Italiana

per le conversazioni cotidiane, a quella per il lavoro femminile ed alla biblioteca. L'ufficio di direzione, un ampio refettorio, un magazzino e le stanze per i servizi sanitari completano questa costruzione, che costituisce indubbiamente un modello del genere. C'è in essa la freschezza e la vivacità di un ambiente creato per delle fanciulle, e insieme il senso riposante del nido familiare: quello che vuole il Duce: vigoria fisica e salute dello spirito. Così si allevano quelle che saranno le madri italiane di domani.

Ma con la Casa della Giovane Italiana è stata anche magnificamente sistemata e completata di nuovi corpi di fabbrica la *Casa del Balilla*, che S. E. Renato Ricci ha voluto pure personalmente inaugurare il 3 ottobre u. s.

In tre mesi si è costruita la nuova ala che si sviluppa parallelamente alla via delle Palme e che contiene nell'intrasuolo il reparto assistenziale, in quello sopra elevato il reparto ginnastico e in quello più immediatamente attiguo al nucleo





Padova - Casa del Balilla - Il Teatro

centrale, il ricreativo. Tale fabbrica si informa perfettamente allo stile e al gusto del restante edificio. Sono degni di particolare attenzione la magnifica palestra che misura ben 35 metri di lunghezza, luminosa e ridente; il grande refettorio e il teatro. Le cucine igienicamente e modernissimamente attrezzate costituiscono quanto di meglio si può oggi pretendere in questo genere di servizi; il teatro è pure una cosa nuova, di cui si avvertiva la opportunità. Esso è situato in posizione assai comoda cioè nel reparto a destra della grande galleria d'ingresso. Il pavimento è in lapis-ligneus; oltre cinquecento posti sono a disposizione del pubblico; nè mancano i servizi sussidiari, come il ridotto, il guardaroba ecc. A questa casa del Balilla, che è certo una delle migliori d'Italia, dà luce e festevolezza il grande cortile, in parte sistemato a giardino, che si è esteso là ove sorgeva una vecchia costruzione opportunamente abbattuta. Pietre colorate, marmi, metalli, ecc. tinte luminose e



vivaci, grandi finestroni, conferiscono a questa casa un aspetto lieto particolarmente adatto all'educazione delle nuove generazioni. Nè tali opere si possono ricordare senza fare i nomi, con S. E. Renato Ricci, del prof. comm. Aleardo Sacchetto ispettore dell'Opera, del Presidente del Comitato Padovano dott. Rossetto, dei due architetti che abbiamo sopra ricordati e del giovane pittore Renzo Mazzolin che ha allietato di quadri vivaci le sale magnifiche della Casa.

In occasione della inaugurazione della Sede centrale dell'O. N. B., S. E. Renato Ricci è stato pure a Montagnana per inaugurare altre due opere notevoli: *l'Istituto Magistrale dell'Educandato femminile* e la *Casa del Balilla*.

L'antico Istituto Magistrale di Montagnana si è ingrandito con la costruzione di un nuovo edificio. Tale fabbrica è a tre piani, composta di ben dodici aule spaziose e di locali per i servizi sussidiari. Esso è sorto rapidamente in otto mesi di lavoro nel giardino dell'Istituto, in un angolo di pace particolarmente adatto per la educazione delle giovani collegiali.

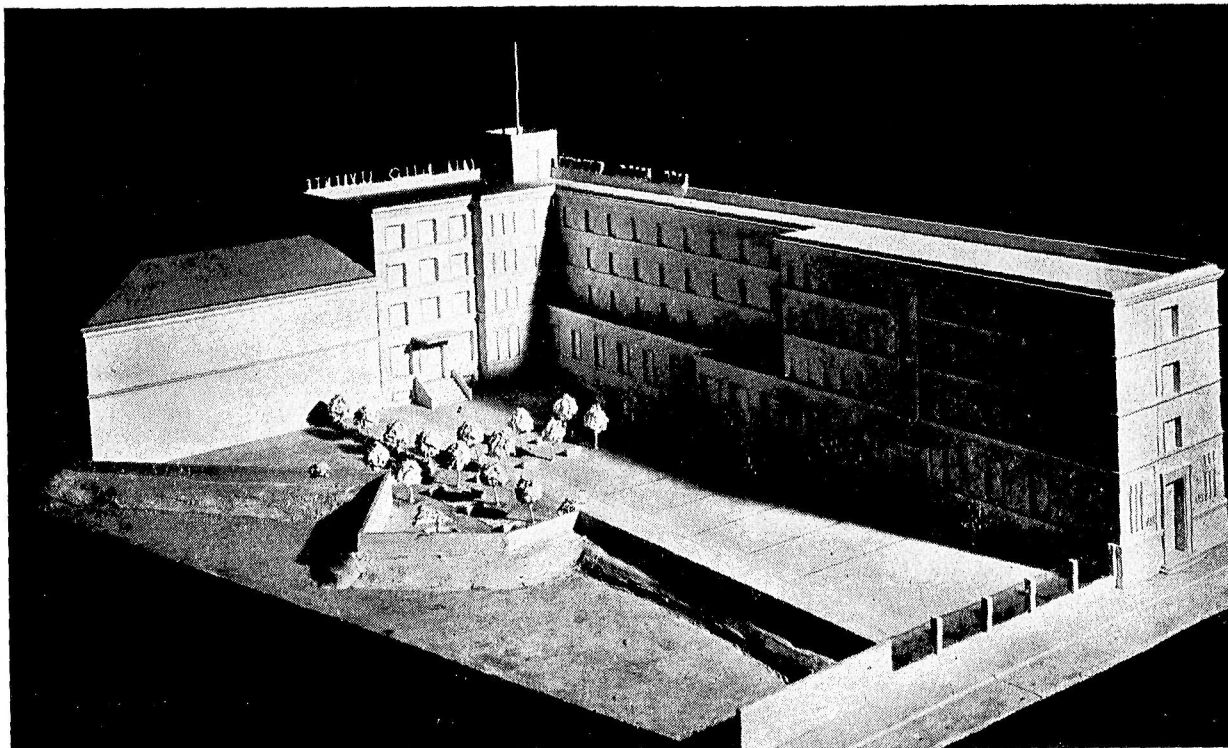
Con tale opera venne pure inaugurata la Casa del Balilla sorta nel viale Trento, ampia, luminosa. Anche qui, sviluppo orizzontale, grandi sole luminose e festa di colori. Naturalmente trattandosi di un centro modesto, l'edificio comprende ambedue i reparti destinati agli avanguardisti e alle giovani italiane. Così anche in Provincia l'O. N. B. va sempre più incrementando la sua attività, dando prova tangibile di sapere comprendere l'altissime finalità per le quali essa è stata voluta ed è seguita con cura attenta dal Duce e dal Governo Fascista.

## **Universit **

L'imponente complesso di lavori per la sistemazione e il potenziamento della nostra Universit    ormai in via di attuazione.

I concorsi banditi per il Palazzo centrale, per il Palazzo della facolt  di lettere e per gli altri edifici scientifici, la sistemazione della scuola di ingegneria ecc. sono gi  in via di pratica attuazione e si pu  credere che non sar  lontano il giorno in cui la nostra Universit  apparir  veramente degna della particolare attenzione cui   stata fatta segno da parte del Duce.

Intanto, un'opera che si avvia rapidamente a compimento   la *Casa dello Studente* iniziata, come   noto, nell'agosto dell'anno scorso. Il progetto, in seguito a concorso vinto dagli ingegneri Bettio e Fabiano, fu sviluppato e reso esecutivo dagli stessi ingegneri con la collaborazione artistica del prof. Mario de Stefani. Con tale progetto si   sistemata ed ampliata la vecchia Mensa Universitaria di via Marzolo e si   costruita la parte nuova dell'edificio destinata a raccogliere, nel piano semi interrato i servizi generali, l'albergo diurno, gli impianti di



P a d o v a - C a s a d e l l o S t u d e n t e

riscaldamento, i magazzini e i vari alloggi dei custodi; al piano rialzato si trovano i servizi di mensa per cinquecento studenti; sono pure incluse nel progetto le sale di convegno e di riunione, la biblioteca, la sala d'armi, gli uffici del G. U. F. e della Milizia Universitaria. Nel cortile troveranno posto zone verdi e campi di gioco. Nei piani superiori sono distribuite circa cento camere munite ciascuna di alcove ed armadi a muro e di servizi sanitari. E' così in via di completamento anche quest'opera imponente che il Regime fascista ha voluto a vantaggio degli scolari del nostro fiorente Ateneo.

E giacchè siamo in tema di edifici scolastici, è pure opportuno ricordare il compiuto *ampliamento del R. Ginnasio Liceo Tito Livio*. Si sapeva infatti come il vecchio edificio malgrado l'aggiunta di un corpo di fabbrica, fosse insufficiente a raccogliere la scolaresca che di anno in anno andava aumentando di numero. Così per l'interessamento della Provincia, del Comune e delle Autorità scolastiche si convenne nella necessità di costruire altre dieci ampie aule che potranno soddisfare ai bisogni sopravvenuti. Sarà trasformato anche l'antico sistema di riscaldamento in un moderno impianto a termosifone. Il progetto per tale opera fu approntato dall'ingegnere cav. uff. Marco Zaccaria dell'Am-

ministrazione Provinciale, che in breve tempo ha saputo compiere l'ottima sistemazione.

Allo stesso ingegnere Zaccaria spetta il merito di aver progettata la sistemazione e il completamento del *Palazzo del Governo*; opera quanto mai necessaria sia dal punto di vista estetico sia da quello pratico: chè, per quanto riguarda l'estetica, da tempo si lamentava l'inconveniente dell'incompiuta facciata del Palazzo del Governo cui erano adossate, da un lato, delle casupole ignobili; mentre per quanto riguarda la parte più propriamente utilitaria, gli uffici e i servizi della vecchia Prefettura erano inadeguati per decoro e per comodità a soddisfare anche le più modeste esigenze di un edificio di tanta importanza. L'amministrazione Provinciale si è così resa benemerita soddisfacendo ad un bisogno che era vivamente e da tanto tempo avvertito.

## **Federazione dei Fasci di Combattimento**

Un superbo complesso di opere annovera pure la Federazione dei Fasci di Combattimento.

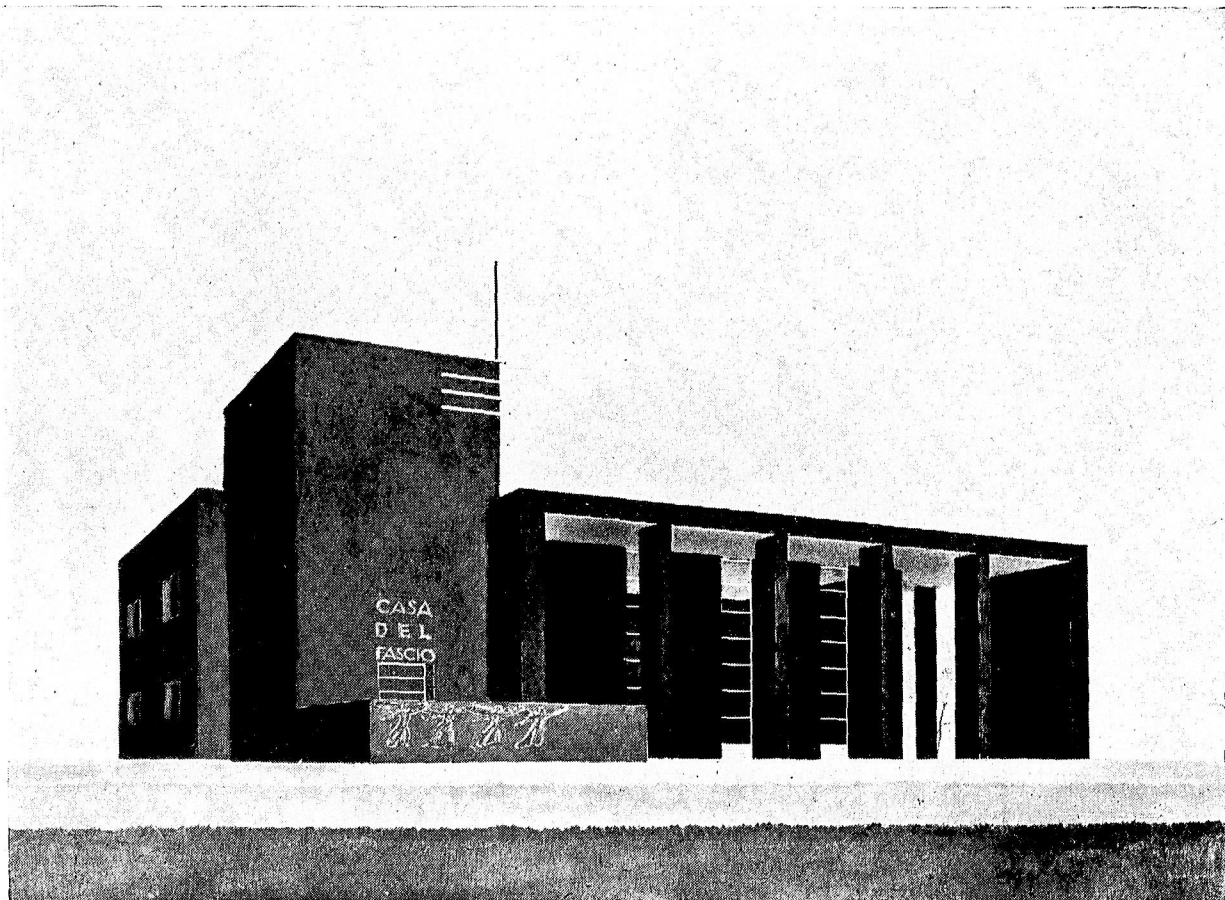
Degna di particolare rilievo è la *Casa dell'Assistenza Fascista* che, come è noto sorge in quel corpo di fabbrica che completa l'edificio della Casa del Fascio. Da tempo era prospettata la necessità di demolire la vecchia officina esistente in un'ala dell'edificio. Ora per volontà del Segretario federale comm. dott. Agostino Podestà tale corpo di fabbrica è ormai trasformato in Casa dell'Assistenza: opera notevolissima rispondente in pieno alle necessità della sua destinazione ed eseguita rapidamente con chiaro stile fascista. Così l'edificio della Casa del Fascio è ormai completato e costituisce una delle realizzazioni più notevoli del Regime a Padova.

Stupenda opera del Regime a vantaggio dei figli del popolo è inoltre il *Solarium Giorgio Cini* costruito a Monselice e recentemente inaugurato.

Tale Solarium, elevato per munifico dono del senatore Vittorio Cini, è attrezzato alla perfezione e curato secondo le moderne esigenze del buon gusto, e dell'utilità, posto in una posizione incantevole, ai piedi del Montericco lussureggiante di vegetazione e costantemente baciato dal sole. Può ospitare circa 300 bambini.

Nelle due ali del fabbricato centrale, al pianoterra, vi è un refettorio, che mediante un ingegnoso sistema, può essere trasformato in camerata per il riposo pomeridiano dei fanciulli. Nello stesso piano un'altra grande sala è adibita a refettorio per i permanenti. Nel piano superiore si trovano ampi dormitori per i maschi e per le bambine, le stanze per le suore, la chiesetta e l'ufficio





A b a n o   T e r m e   -   C a s a   d e l   F a s c i o

della direzione. Nè mancano due grandi terrazze per la cura elioterapica estiva ed invernale.

L'edificio è completato da una palestra ginnastica, dalla lavanderia, elettrica, da una officina e da un magazzino: un'opera, come si vede, completa, e che costituisce un vero modello del genere.

Di recente realizzazione sono anche i due *Campi di volo a vela* a Selvazzano e a Montagnana; qui il campo è modernamente attrezzato e provvisto di grandi capannoni.

Ricordiamo infine la serie imponente delle *Case del Fascio* che si sono compiute o sono in via di compimento nella nostra Provincia. Ad Abano Terme tale Casa concepita con linee squisitamente moderne costituirà un tipo esemplare; ma sono da annoverarsi anche le altre Case del Fascio di Brugine, di Camin, di Campodoro, di Camposampiero, di Carmignano, di Conselve, di Fon-

taniva, di Masi, di Mestrino, di Montegrotto, di Piacenza d'Adige, di S. Martino di Lupari, di Solesino, di Albignasego, di Ponso, di S. Angelo di Piove, di Urbana, di Ospedaletto.

E si sa che altre Case del Fascio ancora sono in progettazione nella nostra Provincia.

## **Opere igienico sanitarie**

Prove tangibili della grande battaglia sociale ingaggiata dal Regime anche tra noi sono pure la costruzione del *Sanatorio* di via Gattamelata e del *Dispensario antitubercolare Vittorio Emanuele III*.

Dopo il sanatorio di Galliera, ecco questo nuovo stabilimento capace di duecentocinquanta letti e fatto per raccogliere non soltanto gli adulti di ambi i sessi ma anche i bambini colpiti dalla tubercolosi. Tale reparto pediatrico costituisce quindi una innovazione che consentirà di accogliere anche i piccoli insidiati dal terribile morbo. Al primo piano dell'edificio è il grande refettorio che può esser trasformato in salone per trattenimenti, conferenze ecc. Magnifiche le cucine, la lavanderia, le caldaie per il riscaldamento e per la disinfezione dei materiali di rifiuto. Il Sanatorio sorge in mezzo a un grande parco tutto alberi e aiuole, e costituisce anche architettonicamente una opera degna di lode.

Il Dispensario antitubercolare Vittorio Emanuele III fu creato invece per volontà e per opera del benemerito Consorzio provinciale antitubercolare. L'edificio si leva in via S. Massimo ed è costituito di numerose sale perfettamente attrezzate; esso è dovuto, come il sanatorio di via Gattamelata, all'ingegnere capo dell'Amministrazione Provinciale. Nel giardino sorge una fontana, opera della scultrice Lea d'Avanzo donata al Consorzio da generosi privati con l'intendimento di abbellire il giardino del Dispensario.

E' pure opera degna di nota l'*Inalatorio della mutualità scolastica* costruito alla scuola Robertò Ardigò per la cura salsobromoiodica per i fanciulli iscritti alla Mutualità stessa.

E giacchè siamo in tema di opere sussidiarie della scuola, ricorderemo anche la nuova *Palestra ginnastica degli orfanotrofi riuniti Vittorio Emanuele III e S. Maria delle Grazie*: opera che sostituisce il vecchio edificio deficiente e ormai inadeguato alle nuove necessità.

Sempre in argomento di assistenza sociale, l'anno XII ha visto sorgere un grande *Stabilemento a Battaglia Terme* per raccogliervi i suoi assicurati bisognevoli di cure. Così l'Ufficio tecnico dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale ha approntato ed eseguito un progetto dell'ingegnere Jocoli che comprende grandi sale da pranzo e di riunione e stanze per trecentocinquanta curanti provviste di

ogni comodità. Sono già in via di ultimazione gli impianti sanitari, quelli di riscaldamento e di rifinitura dell'edificio che si leva maestoso nel parco di Battaglia.

Importanti lavori di ampliamento vennero pure eseguiti all'*Ospedale psichiatrico* specie per quanto riguarda la sezione maschile del reparto agitati, il quale ha triplicato la sua disponibilità.

Naturalmente questa costruzione è stata ideata e compiuta ispirandosi a criteri razionali e non ha niente a che vedere con le vecchie costruzioni. Si sa anche che analoghi lavori saranno compiuti pure per quanto riguarda i reparti femminili.

E ricordiamo sempre nel campo delle provvidenze di carattere sociale, l'*Istituto per lo studio e la cura dei tumori maligni*, che l'amministrazione dell'Ospedale Civile di Padova ha costruito e annesso alla clinica chirurgica. Si tratta di un edificio che comprende 18 letti, e che è provvisto di tutti i servizi adeguati alla sua destinazione. Tale opera, che viene a rendere sempre più efficiente il Pio Istituto cittadino, è costata 120 mila lire e ha comportato 15 mila giornate lavorative.

Ed infine non va dimenticata l'opera di ampliamento della *Casa di Ricovero*, con la quale vengono aumentate le disponibilità per il ricetto dei cronici a carico comunale.

## **Genio Civile**

Notevole è pure il gruppo delle opere compiute durante l'anno XII a cura diretta o controllate dal R. Ufficio del Genio Civile, perchè eseguite col contributo dello Stato nel circondario di Padova.

Sono state ritenute adatte alla cerimonia dell'inaugurazione del 28 ottobre, per la loro natura e per la loro importanza:

*Lavori di conto del Ministero dei Lavori Pubblici a cura diretta.*

Codevigo: lavori di restauro e prolungamento a monte e a valle della Botte e sifone sottopassante il fiume Brenta e Conche e sistemazione della arginatura e dei canali adiacenti. Totale delle giornate di lavoro 21.914.

Bovolenta: lavori di costruzione di un argine di interclusione collegante l'argine destro del canale Roncajette con quello sinistro del Canale Cagnola. Giornate di lavoro 6.250.

*Opere idrauliche in concessione al Comune di Padova.*

Padova: attivazione della botte e apertura di due tronchi del nuovo canale a Voltabarozzo, S. Gregorio fino alla strada comunale di Camin. Giornate di lavoro 34.000.



Padova: Lavori di difesa del nuovo canale fra la botte di Ronciette e la strada comunale di Camin.

Rivestimenti di sponda con lastroni di cemento e sasso a secco: Giornate operaie 3.000.

*Opere edilizie di conto di Enti locali.*

Padova: lavori di sistemazione degli uffici nel palazzo centrale della R. Università di Padova. Giornate operaie 2.488.

Lavori di sistemazione della scuola di Ingegneria dell'Università di Padova. Giornate operaie 2.323.

Teolo: lavori di costruzione dell'edificio scolastico a Castelnuovo. Giornate operaie 2.173.

S. Pietro Montagnon: (nuova denominazione Montegrotto Terme): Lavori di costruzione dell'edificio scolastico in frazione di Caposedà. Giornate operaie 1.259.

S. Pietro in Gu: Lavori di costruzione del fabbricato scolastico.

Curtarolo: Lavoro di ampliamento del fabbricato scolastico di S. Maria di Non. Giornate operaie 919.

Cittadella: lavoro di ampliamento del fabbricato scolastico di S. Croce Bigolina. Giornate operaie 975.

S. Martino di Lupari: lavori di costruzione del fabbricato scolastico. Giornate operaie 2.850.

Vigogna: Costruzione edificio scolastico nel capoluogo. Giornate operaie 2.600.

Selvazzano Dentro: Lavori di costruzione dell'edificio scolastico della frazione di Montecchia. Giornate operaie 443.

Mestrino: lavori di ampliamento dell'Asilo « Principe di Piemonte ». Giornate operaie 600.

S. Giustina in Colle: lavori di costruzione del nuovo edificio scolastico. Giornate operaie 800.

## **Sistemazione fluviale**

Anche per quanto riguarda la sistemazione fluviale, furono compiuti durante l'anno XII lavori della massima importanza che ci avvicinano sempre più al giorno in cui Padova potrà vedere definitivamente ultimata questa grandiosa opera di risanamento.

Tra questi, ricordiamo:

1) *Costruzione delle spalle dei ponti di Voltabarozzo e Salboro; 2) Travate metalliche relative; 3) Apertura della rettificazione del Canale Ronciette in prossimi-*

*mità della Botte; costruzione di un nuovo tronco di canale Voltabarozzo - S. Gregorio.*

Il ponte stradale e quello ferroviario di Voltabarozzo ad una sola luce di m. 61.17 fa le mezzerie degli appoggi sono costituiti da due travate in ferro ben distinte, poggianti su di una sola spalla in cemento armato con fondazione su pali pure in cemento armato.

Il ponte ferroviario serve per la linea Padova-Piove, esercita dalla Società Veneta, ed ha una larghezza di m. 4.60; il ponte stradale largo m. 8.20 e munito di una passerella pedonale larga m. 1.10 sostituisce il vecchio ponte sulla strada provinciale Padova-Piove.

Il ponte stradale di Salboro è costituito da una navata metallica analoga alle precedenti su spalle in cemento armato come sopra ed ha una larghezza di m. 7.

2) I lavori di costruzione delle spalle sono stati eseguiti dalla Impresa Odo-rico di Milano ed hanno avuto inizio nel marzo 1933. Per la costruzione delle spalle furono impiegati mc. 3000 circa di calcestruzzo, q.li 1100 di ferro per un importo complessivo a forfait di lire 890.000. Sono occorse per tali opere giornate lavora-tive operaie 14.000.

3) Le travate metalliche sono state costruite nei cantieri della S. A. I. L. V. A. Alti forni ed Acciaierie d'Italia a Marghera. Esse sono del peso complessivo di 700 tonnellate e sono costate lire 920 mila. Per detti lavori compreso il montag-gio sono state impiegate giornate lavorative 10.000.

4) Apertura della rettifica del Canale di Roncaiette in prolungamento della Nuova Botte e costruzione di un tronco del nuovo canale Voltabarozzo - S. Gre-gorio nelle scarpate interne con lastroni di cemento armato e berme di sasso trachitico.

Questo lavoro fu eseguito dal « Consorzio Provinciale delle Cooperative » di Padova.

Sono stati rimossi mc. 120.000 di terra posti in opera mc. 3.000 di pietrame trachitico con una spesa complessiva di lire 720.000. Il lavoro ha avuto inizio nel maggio 1933 e per il suo completamento sono occorse giornate lavorative 34.000.

Da questa breve illustrazione appare come il complesso delle opere pubbliche compiute nella nostra provincia durante l'anno XII sia stato davvero notevole.

Altri lavori sono stati eseguiti in Città e Provincia, che meriterebbero pure d'esser illustrati. A dare però la misura dell'attività svolta dalle pubbliche am-ministrazioni in questo campo, basteranno i seguenti dati: giornate di lavoro: n. 599.844; Importo totale dei lavori: L. 20.860.945.

★

UN DONO DEI VENETI  
A MARIA PIA DI SAVOIA  
REGINA DEL PORTOGALLO

L'entusiasmo con cui il popolo italiano accolse recentemente la nascita della principessina Maria Pia, e il dolce nome, dolce due volte, che le fu imposto, riconducono alla nostra memoria un altro lontano ma non meno fervido entusiasmo di popolo per un diverso ma egualmente lieto avvenimento nella Casa Sabauda.

Nel 1842, Vittorio Emanuele, il futuro primo Re d'Italia, allora principe ereditario col titolo di Duca di Savoia, impalmava la principessa Maria Adelaide, figlia dell'arciduca Ranieri, vicerè del Lombardo - Veneto e della bellissima Maria Elisabetta di Savoia Carignano, sorella del Re Carlo Alberto <sup>(1)</sup>, la stessa contro cui il Berchet, nell'impeto della passione sua patriottica, scagliava i noti versi, più tardi ripudiati <sup>(2)</sup>.

Ricordano gli storici che gli sponsali furono celebrati a Torino con gran pompa e con uno spettacoloso torneo militare, in cui ebbe principalissima parte lo sposo.

Nozze d'amore furono dette quelle dei due cugini, allietate l'anno dopo dalla nascita della principessa Clotilde, e successivamente, nel 1844 da quella del principe Umberto, erede del trono col titolo di principe del Piemonte, e nel 1845 di Amedeo, duca d'Aosta, e nel 1846



di Oddone, duca del Monferrato, e nel 1847, ultima nata, di Maria Pia, ch'ebbe a padrino il Pontefice Pio IX.

Bella, intelligente e colta, di carattere aperto e gioviale ma fiero nel tempo stesso come quello del padre, vezzeggiata in famiglia più dei fratelli come ultima nata, la giovinetta si fidanzava a 15 anni con Don Luigi, Re del Portogallo.

Le trattative per questo matrimonio, ben visto da Vittorio Emanuele, memore sempre dell'ospitalità affettuosa trovata in quel regno dal padre suo esule volontario ad Oporto, e quivi morto nel 1849, risalivano al 1861, quando il marchese Caracciolo de Bella, inviato dal suo governo a Lisbona in missione straordinaria ne aveva tenuto parola al Re Don Pedro; il quale pur desideroso di stringere quella parentela col Re d'Italia, aveva ritardato il suo consenso per difficoltà di politica interna.

Morto in quello stesso anno Don Pedro (11 novembre 1861) e succedutogli il fratello Don Luigi, questi riprendeva le trattative precedenti, e, ottenuto il consenso di Vittorio Emanuele, il 6 ottobre 1862, sposava la principessa.

Non ripeteremo qui ciò che fu già detto da altri circa gl'indirizzi di felicitazione e di augurio del Parlamento e del paese, nè dei festeggiamenti a Torino e in tutta Italia, nè del commovente distacco della giovane sposa dalla famiglia e dalla terra nativa; ricorderemo invece ciò che fecero i Veneti, sempre vigili e pronti a cogliere ogni occasione per rammentare ai fratelli già liberi la triste loro condizione di schiavi, e dimostrare il loro attaccamento nelle gioie e nei lutti a quella Casa che rappresentava per essi, come per tutti gl'Italiani, l'effettiva unità della Patria.

Ed ecco i Comitati segreti provinciali, forti della loro organizzazione e dell'esperienza acquistata nella lotta diuturna contro l'insidia straniera, studiare i mezzi più acconci per arrivare allo scopo, così che la manifestazione riuscisse non soltanto l'espressione del devoto sentimento comune verso la dinastia, ma anche un richiamo al go-

verno per la sollecita risoluzione d'un problema nazionale urgentissimo com'era quello della liberazione del Veneto.

Scartate alcune proposte giudicate inopportune, o di più difficile applicazione, si stabiliva alla fine, in pieno accordo col *Comitato politico centrale veneto* di Torino, di offerire agli Sposi un *album* di acquerelli di soggetto esclusivamente veneto: il quale servisse a rappresentare, insieme alle bellezze del paesaggio, dei monumenti e dei costumi della regione, la mostruosa antinomia d'una terra, eminentemente italiana per origini e sangue e continuità di storia, staccata dal suo centro naturale, come ramo strappato violentemente dal proprio tronco e lasciato in balia d'una forza perversa.

Le pratiche corse fra i Comitati del Veneto propriamente detto, e quelli di Mantova, del Trentino e dell'Istria ad essi aggregati, per dar corpo all'idea e imprimerle una propria fisionomia, con modalità eguali, furono lunghe e laboriose. Bisognava provvedere i fondi necessari, trattare con gli artisti, scegliere i soggetti più adatti e significativi, raccogliere e custodire i lavori di mano in mano che venissero consegnati, ordinare l'astuccio che li contenesse così che riuscisse per se stesso un'opera d'arte; e sopra tutto agire con prudenza e circospezione per non svegliare i sospetti della polizia e sventare gli agguati degli spioni, tenendo conto altresì della brevità del tempo e dell'opportunità che il dono figurasse fra gli altri nell'esposizione che ne sarebbe stata fatta a Torino. A talune di queste incombenze, portarono anche allora, come in tante altre occasioni, prezioso contributo di attività e di finezza le donne, alle quali era particolarmente affidato il compito della raccolta delle offerte, specie tra le classi meno abbienti e più umili, per conservare alla dimostrazione *carattere popolare*. E che tale riuscisse veramente basti per tutti l'episodio commovente e gentile narrato da Carlo Combi di quella donnicciuola che recatasi nascostamente da lui, gli consegnava un *fiorino*, ricavo della vendita delle frutta del suo orticello, e ricordando fra i singulti il figliolo morto a Solferino nelle file austriache, aggiungeva: fosse almeno morto fra i *nostri*. Oh!, conchiudeva il Combi, fossero stati presenti a quell'atto e a quelle parole i maligni che ironicamente chiamarono *Strenna delle dame* il dono alla principessa! (3)

Da un gruppetto di lettere inedite, provenienti dal Comitato di Treviso, gentilmente favoritomi in esame (4), e da opuscoli a stampa del tempo, traggo interessanti particolari sulla preparazione ed esecuzione del dono. Così noi sappiamo che gli acquerelli, di soggetto esclusivamente veneto, dovevano avere le dimensioni di cent. 34 x 23, non compreso il margine, e dovevano essere applicati su cartoncini di determinata forma e grandezza così che l'*album* misurasse cent. 47.50 per 35; e che il compenso agli esecutori, fissato da quattro a sei marenghi per ogni lavoro, stava a carico dei singoli Comitati, mentre la rilegatura e custodia di essi, commessa allo Stabilimento Salviati di Venezia, erano a carico della cassa centrale dei Comitati, dove affluivano le offerte delle provincie.

Fra gli artisti che prestarono l'opera propria, ho potuto ripescare i nomi di Giovanni Dalla Libera (5), Luigi Quarena (6), Giovanni Lavazzari (7), Gio. Batta Cecchini (8), Carlo Matscheg (9); di altri, alcuni dei quali dilettanti, trovo cenno qua e là ma senza indicazioni che permettano di identificarli con sicurezza; certo dovevano essere parecchi di più e d'ogni provincia, se si considera che il costo del lavoro fu di circa diecimila lire, senza contare le spese dei singoli Comitati per le retribuzioni agli artisti.

Invano ho cercato di conoscere i *soggetti* degli acquarelli offerti, e ciò perchè, come apprendo da lettera pubblicata nei giornali dal marchese Luigi Capranica, l'*album* non fu esposto con gli altri regali, per evitare che gli spioni, numerosi anche a Torino, sebbene talvolta sotto veste di esuli, prendessero nota dei nomi degli artisti e degli offerenti, e li denunciassero poi alle autorità austriache.

Da lettere dell'agosto 1862 di *Antonio quondam Camillo*, da me identificato col poeta Arnaldo Fusinato, chiaro risulta che fra i sottoscrittori offerenti dell'*album* vi furono parecchi sacerdoti; il che non fa meraviglia a chi sa come, ad onta del dissidio esistente fra il Regno d'Italia e la Chiesa per causa del potere temporale, il clero veneto fosse in maggioranza, specie fra i più colti e non aventi cura d'anime, di sentimenti schiettamente italiani (10). E dalle stesse lettere emerge una volta di più la vigilante attività patriottica del dottor Ferdinando Coletti di Padova, capo di quello e di tutti i Comitati veneti, e l'ascen-



dente ch'esercitava sui colleghi vicini e lontani con l'alta sua parola e l'esempio.

Man mano che gli acquerelli erano terminati, passavano in deposito nella casa dell'avv. Clemente Fusinato, fratello del poeta, abitante in Calle Larga San Marco, e in quella dell'ing. Romano; se non che sul più bello, l'avv. Clemente veniva arrestato, e dopo breve sosta nelle carceri di San Severo, trasportato nel forte di San Giorgio, dove lo avevano preceduto il co. Vittore Morolin, gli avvocati Nicolò Renzovich e Antonio D'Angelo, Luigi Brinis, Eugenio Dal Bò di Stra, Carrà impiegato al Tribunale d' Appello, Vincenzo Boriani ufficiale di polizia in pensione, l'ing. Gerometto ed altri, tutti appartenenti al Comitato segreto. Sottoposti a quel Tribunale militare, furono essi i protagonisti di quel famoso processo detto di San Giorgio, che attende ancora il suo storico <sup>(11)</sup>.

Quantunque la perquisizione nella casa del Fusinato non desse risultati nei riguardi degli acquerelli, o perchè sfuggiti all'attenzione degli agenti, o perchè giudicati innocui (il che lascia credere che dell'*Album* la polizia non avesse allora notizia), parve opportuno toglierli di là, e notte tempo allogarli a Sant'Angelo in una stanza rimasta libera da poco per la morte dell'inquilino. Del trasporto si occuparono gl'ingegneri Tonoli e Bagato: i quali, con l'efficace aiuto dell'ing. Romano e di sua moglie, di Arnaldo Fusinato, del cacciatore Vianello detto conte Ossi, e di altri, provvidero alla spedizione di essi a Padova, dove, com'è noto, facevano capo tutte le corrispondenze per l'interno del Regno.

Del felice arrivo degli acquerelli a Padova ci fa certi una lettera del 3 dicembre 1862 del solito *Antonio* (Arnaldo Fusinato) al suo corrispondente di Treviso, con la quale lo invitava al mezzogiorno di venerdì al Caffè Pedrocchi, dov'egli lo avrebbe atteso per condurlo a vederli in un designato luogo, insieme al forziere che li conteneva, riuscito un vero lavoro d'arte, con coperta in mosaico e fregi e riporti d'argento, eseguita con particolare cura dalla stabilimento Salviati su disegno fornito dal Comitato veneziano. <sup>(12)</sup>

Il dono, accompagnato da *indirizzi*, e dai seguenti versi della poetessa Erminia Fuà - Fusinato:

« Eppur t'ama anch'essa — La povera oppressa,  
Ma indarno il suo cuore — Si strugge d'amore,  
Chè tu non li senti — Quei palpiti ardenti,  
Nè mai la parola — Che al labbro le vola,  
O figlia di Re — Può giungere a te »

fu presentato a Re Vittorio Emanuele nella reggia di Torino da apposita Commissione il 4 gennaio 1863; quindi con qualche ritardo per i contrattamenti anzidetti, ma non per questo meno gradito al Sovrano che lo accolse con vivo compiacimento e commozione.

Tommaso Luciani, presente alla consegna del dono, in rappresentanza della sua Istria nativa, ricordando parecchi anni dopo la cerimonia a cui aveva assistito, scriveva che Re Vittorio gli apparve in quel giorno ammirabile non solo come sovrano, ma anche come cittadino e padre. Sfogliando l'album, aggiunge, e ammirandone i disegni, il Re chiedeva il parere dei presenti circa l'opportunità di esporlo a Torino e a Lisbona, *liberamente*, vale a dire senza che ne venisse danno a qualcuno, perchè, soggiungeva con sottile sorriso, *la polizia di Stato non conosce confini, e ha un occhio che passa le Alpi e i mari e tenta perfino il chiuso delle reggie* (13). E fu per questo, e per il parere negativo della Commissione presentatrice, che l'album non venne esposto al pubblico.

I giornali tuttavia ne parlarono, senza far nomi, lodando l'idea e l'esecuzione; e non nel Regno soltanto, ma anche fuori. La « Gazzetta del Popolo » di Trieste, ad esempio, nel numero del 7 gennaio 1863, nella rubrica « Italia - Torino, 4 gennaio » scriveva « Il Re ha ricevuto oggi la deputazione dei veneti, trentini e istriani che avevano a presentargli l'Album fatto fare dai patrioti di quei paesi per la regina di Portogallo. Il Re li ha accolti molto bene e ha detto loro quelle parole molto calde che gli sgorgano dal cuore, e che non si possono sempre ripeter tutte in questa atmosfera di diplomazia. I particolari del ricevimento li avrete dai giornali, insieme col discorso dell'Alardi e con l'indirizzo degli offerenti ».

Il discorso dell'Alardi, caldo di auguri e di invocazioni a una prossima liberazione, finiva con queste significative parole « Sire; a rivederci nel nostro paese natale, dove troverete un popolo altrettanto fe-

dele a voi, quanto fu perpetuo ribelle allo straniero. A rivederci all'Adige e all'Adriatico, dove Dio certo vi ha preparato novelli Palestro e novelli San Martino ».

L'indirizzo delle *donne venete, trentine e istriane*, con la data del dicembre 1862, spiegate le ragioni dell'indugio involontario e doloroso alla presentazione del dono, con gli auguri pel nuovo anno alla principessa regina, auspicava che l'anno nuovo fosse « l'ultimo della nostra schiavitù, il primo della nostra redenzione, il più splendido del vostro regno » (14).

La cerimonia del 4 gennaio, ostilmente accolta, e acremente commentata dalla stampa nemica, specie dal *Monde* e da *L'Armonia*, fu celebrata dai Veneti con dimostrazioni di giubilo, invano represses dall'autorità politica nelle varie città; l'ira nemica non serviva che a dar maggior rilievo all'abisso che separava il popolo dal governo. Ai maligni che andavano susurrando e insinuando esser stato l'*Album* preparato a Torino, ed esser riuscito così meschino da non meritare d'esser esposto, rispondeva con una *nota* nei giornali il marchese Luigi Capranica; il quale affermava con piena coscienza che il magnifico e prezioso capolavoro, ispirato da quell'amore alla patria « che aleggia instancabile sulle rive dell'Adriatico e sui ridenti gioghi del Trentino, era stato pensato ed eseguito nei paesi d'oltre Mincio, proprio sotto gli occhi della polizia austriaca ». E aggiungeva « non si pretenda di far credere all'Europa che le vittime dormano tranquille; esse vegliano, com'è loro dovere, e in ogni occasione, e a ogni ora, ripetono al tiranno, come il monaco camaldolese a Carlo V imperatore, il *memento mori* ».

GIUSEPPE SOLITRO

Padova, ottobre 1934 - XII.

## NOTE:

(1) Curioso il giudizio che della giovane sposa dava allora (1820) il principe di Metternich, diplomatico astuto ma anche fine intenditore della bellezza femminile, in una lettera privata da Praga: « La fiancée est merveilleusement belle ».



Elle a un demi-tête de plus que moi, ce qui ne l'empêche pas d'avoir une jolie tournure. La tête a une expression de noblesse remarquable: elle a les yeux longs et langoureux, le nez petit et finement découpé: sa bouche est bien faite et cache les plus belles dents que j'aie jamais vues; et pourtant, malgré toutes ces perfections extérieures, je trouve qu'une aussi grande femme manque de caractère » (*Memoires, documents et écrits divers*. Paris, Plon, 1881, v. III<sup>o</sup>, p. 350).

(<sup>2</sup>) « Maledetta chi d'italo amplesso - Il soldato tedesco beò » (nella romanza *Il rimorso*; versi non più ristampati dopo il 1848, se non raramente, contro il divieto del poeta, nella raccolta delle sue poesie politiche).

(<sup>3</sup>) In « Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria » Torino, 1915, pp. 399-400.

(<sup>4</sup>) Debbo queste lettere alla ripetuta gentilezza del sig. Guido Cibin, R. Ispettore Onorario agli Scavi e Monumenti del distretto di Schio, appassionato raccoglitore di cimelii patriottici e artistici, conservati nella sua villa e ordinati in vero Museo.

Vi attinsi più volte utilmente per pubblicazioni di storia del Risorgimento.

(<sup>5</sup>) Il Dalla Libera, padovano, nato il 27 febbraio 1842, dopo una giovinezza avventurosa, si applicò al disegno e vi riuscì eccellente, specie nella scenografia e riproduzione di effetti luminosi. Riprodusse con fedeltà storica le grandi feste popolari di Venezia, serenate, scene carnavalesche in piazza San Marco, regate, etc. In Padova lavorò per la famiglia Rossi - Moschini col *Ratto di Speronella*, *Francesco Foscari esiliato dal palazzo ducale*, *I trionfi di Cittadella annunciati al Sig. Da Carrara*, *L'Assedio di Padova sostenuto da Francesco Da Carrara*. (Cfr. *Napoleone Pietrucci* « Biogr. degli artisti padovani » Padova, 1858, p. 93).

(<sup>6</sup>) *Luigi Quarena*, veneziano, espose dal 1877 al 1891 parecchi suoi lodati lavori di pennello, tra i quali: *Interno della sala dell'Assunta*, *Cortile del palazzo ducale*, *Ponte di Rialto*, *S. Marco*, *S. Donato* etc. Nel Museo civ. di Padova si conservano di lui due quadri (sala XVII): *Veduta del Gran Canale di Venezia*, e *Veduta di Venezia al tramonto*.

(<sup>7</sup>) *Giovanni Lavezzari*, veneto, paesista, passato nel 1895 professore di prospettiva all'Accad. di Belle Arti di Firenze. Si ricordano di lui: *Pesca nella laguna*, *Gondola veneziana*, *Serbatoio di granchi nella laguna*, *Parco nell'isola di S.ta Elena*, *Cortile del Palazzo ducale di Venezia*. (Cfr. Antonietta Maria Bessone Aureli « Diz. dei pittori italiani » (Città di Castello, 1915, p. 323).

(<sup>8</sup>) *G. B. Cecchini*, veneziano, n. nel 1864, m. il 19 febbraio 1879, prima professore di Architettura civile nella R. Università di Padova, poi Segretario dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Pregevoli per finitezza e precisione di disegno, ed anche come documento storico, le tavole da lui eseguite per la « Guida di Padova » del 1842 del march. Pietro Selvatico: *Il Santo* (p. 146), *Piazza del*

*Duomo* (p. 203), *S.ta Giustina* (p. 235), *Caffè Pedrocchi* (p. 262), *Giardino Treves* (p. 275), *Macello* (p. 277), *Piazza dei Signori* (p. 2971), *Porta del Portello* (p. 305), *Sepolcro di Antenore* (p. 307), *Università* (p. 312), *Giardino botanico* (p. 335), *Osservatorio* (p. 343), *Ospitale civile* (p. 391), *Cattajo* (p. 4651), *Sepolcro di Petrarca* (p. 478), *Praglia* (p. 489), *Abano* (494), *Saonara* (p. 448).

(<sup>9</sup>) *Carlo Matscheg*, (m. nel 1901, s' ignora la data di nascita) fu pittore valente e apprezzato. Nel 1855 espose a Venezia nella sala dell' i. r. Accademia di Belle Arti: *Veduta del Rio dei S.S. Apostoli in Venezia*, *Veduta del Rio della Madonetta in Venezia*, *Veduta di luogo remoto in Venezia* (informazioni fornitemi dal prof. Luigi Rizzoli). Nel *Museo civ. di Padova* (sala XVII) si conserva del Matscheg, un dipinto a olio « *Veduta della Porta di Rugo a Belluno* », con macchiette.

(<sup>10</sup>) Proprio in quei giorni circolava nel Veneto (e ve ne sono accenni anche nella corrispondenza che tengo sott'occhio) un opuscolo del profugo professore don Angelo Volpe, bellunese, contro il poter temporale; opuscolo che aveva suscitato un movimento di proteste e di adesioni, più d'interesse nazionale che regionale, nel clero veneto, in nome del quale l' ardente polemista s' era assunto il compito di alzare la voce. Parecchi sacerdoti che non avevano avuto il coraggio di accettare apertamente la tesi del collega, avevano colta volentieri l'occasione dell'*album* per manifestare indirettamente i loro sentimenti, senza mettersi in urto coi loro superiori immediati e col governo che acerbamente condannavano la mossa del Volpe.

(<sup>11</sup>) « *Commemorazione di Clemente Fusinato* » con note di Alessandro Pascolato (Venezia, Ripamonti, 1870).

(<sup>12</sup>) Documenti presso il sig. Guido Cibir e *Comm. di Clemente Fusinato* cit. Da Padova, per la via di Adria e del Basso Po, giudicata la più sicura, era passata tutta l'emigrazione veneta, e passava giornalmente la corrispondenza segreta, con una perfetta organizzazione di persone e di mezzi, sotto l'oculata direzione del dottor Ferdinando Coletti. (Cfr. *Giuseppe Solitro* « I Comitati segreti della Venezia prima e durante la campagna del 1866 » in *Nuovo Archivio Veneto*, 1916).

(<sup>13</sup>) *T. Luciani*. - « Un'udienza di Re Vittorio » in « IX gennaio » Pubblicazione commemorativa per cura del Circolo Universitario Vittorio Emanuele II. (Bologna, 1882), in « *Il Diritto d' Italia* » cit. pp. 398-399.

(<sup>14</sup>) Discorso e indirizzo, fedelmente pubblicati nei giornali del tempo, si possono leggere oggi integralmente riprodotti nel già cit. « *Diritto d'Italia etc.* » (pp. 398, 401).

# GIUSTO DE' MENABUOI

IL BATTISTERO DEL DUOMO DI PADOVA

## II

Un primo sguardo sommario e complessivo all'interno del Battistero strappa un grido d'ammirazione: tanta è la ressa dei quadri e delle figure, tanta la festa dei colori. E l'eleganza architettonica delle forme — con le pareti ad arco rilevate dalla nervatura sottile ed elastica, con le tre arcate leggere dell'abside, con l'impostatura del tamburo della cupola sul fiorire dei pennacchi —, e l'absidiola che ripete rimpicciolite le forme del vaso maggiore dell'edificio, accrescono il senso d'armonia e di bellezza dell'insieme.

Poi, ad uno sguardo più riposato, l'opera pittorica di Giusto precisa i suoi caratteri. Allora avverti subito un distacco fra cupola e tamburo e la decorazione delle pareti: lassù euritmia, ordine, compostezza imposti all'artista dalle stesse forme architettoniche, ma accolti anche gioiosamente dal suo temperamento di decoratore; sulle pareti, specie nelle zone inferiori, un fare faticoso e spesso impacciato che tradisce lo sforzo di chi non aderisce spontaneamente alla natura umana del soggetto.

Che i restauratori abbiano operato grandi guasti, è fuori dubbio; ma le composizioni restano nella loro struttura quello che erano originariamente.



La stessa partizione non sempre chiaramente ordinata dei soggetti (non è proprio il caso di parlare di rigorosa « *carpenteria quasi dantesca* ») \* denota il decoratore non sempre attentissimo al procedere logico e serrato del suo racconto: alcuni riquadri sono sacrificati; altri hanno uno sviluppo eccessivo.

La **Cupola** persuade e conquista di colpo. Nel clipeo del centro il monumentale *Gesù benedicente*, in una cornice di cherubini; poi la *Rosa del Paradiso*, rotta dalla grande figura della *Vergine* orante, incastonata in una mandorla luminosa, tutta chiusa nel manto turchino, dall'orlo che cade a pieghe ondulate. La corona che cinge la sua fronte brilla preziosamente sulla candida aureola. Una ghirlanda di angeli musicanti, uguali nei tipi e nelle proporzioni, si svolge intorno alla mandorla. Poi, scendendo dall'alto al basso, Giusto ingrandisce gradatamente le teorie dei suoi cinque ordini di beati. Circa duecento figure si svolgono nella rosa, le quali si possono tuttavia riassumere in sei o sette tipi, anche se il pittore si sforza di individuare qua e là Santi e Apostoli: visi quadrati, dai grandi occhi distanti, dove brillano il bianco del globo e la linea rigida e luminosa del naso.

Le figure son lì, in posa, più assenti che estatiche, animate tutt'al più da un timido volger del viso e degli occhi.

Il Longhi vede in questa « arnia innumerabile » « la logica fulgidezza della celeste rosa; dove le luci dantesche si accendono ad infinitum nelle bianche sclerotiche dei beati, entro quei visi *di carità suadi* che son proprio *d'altrui lume fregiati e del suo riso*, e perciò così simili, così rimati come ad una sola rima: quella del Cristo, motore immobile, nel grande clipeo centrale. Una sublime monotonia. »

Ma qui evidentemente il letterato ha preso la mano al critico d'arte, il quale si sarebbe dovuto accorgere che questa rima del Cristo ritorna un po' da per tutto, perfino, a guardar bene, nel volto del

---

\* R. Longhi, *op. cit.*



Cupola del Battistero - Il Paradiso

« terrificante scimmione di Adamo » \*, e che, in sostanza, questa monotonia sublime sta piuttosto nello scarso vocabolario figurativo a disposizione di Giusto che non nelle sue intenzioni trascendentali.

Vero è bensì che il pittore aveva visto ben da vicino Giotto, e che non invano erano trascorsi tre quarti di secolo di esperienze pittoriche e di conquiste della realtà visiva, e che pertanto i Santi dell'ordine inferiore del suo Paradiso presentano sodezza di corpi atticciati, volume di forme e quello scorciar di figure sedute, che si precisa, tra l'altro, plasticamente, nel lume dei manti tesi sulle ginocchia. Delle esperienze pittoriche del suo tempo, Giusto si vale infatti per la sua opera di decoratore. E il decoratore è riuscito fine, paziente, mirabile. Difficilmente riusciamo a trovare nel suo tempo chi gli si possa accostare. Tonache, manti e abiti monacali rivestono le figure con un panneggiamento largo e sicuro; spesseggiano le pieghe minute rilevate da un gioco attento di chiaroscuro; mani levate a benedire, congiunte a pregare, mani che stringono un libro, una croce, una spada, un pastorale, una penna, una palma, un giglio, un bordone, che ostentano un modello di chiesa o un segno di martirio. Mitre, corone, simboli, tutto reso con cura meticolosa; e poi i due primi ordini di angeli con le ali congiunte a forma di cuore, dietro le aureole: l'ornamentista si è sentito nel suo elemento, e si è impegnato a fondo in una descrizione rigorosa e minuta.

Piove così dall'alto l'effetto incantevole di una musicalità pacata, sostenuta dai dominanti toni bruni e ambrati, dal brillare degli orli bianchi lungo le scure vesti monacali, dai sigilli d'oro delle aureole.

Poi, ingrandite, dodici di queste figure le ritrovi incastonate nelle nicchie dei pennacchi. Ma anche negli **Evangelisti**, il gesto raramente risponde all'espressione assente e sorda del volto. Vien fatto di pen-

---

\* R. Longhi, *op. cit.*





Gli Evangelisti - S. Luca



Gli Evangelisti - S. Marco

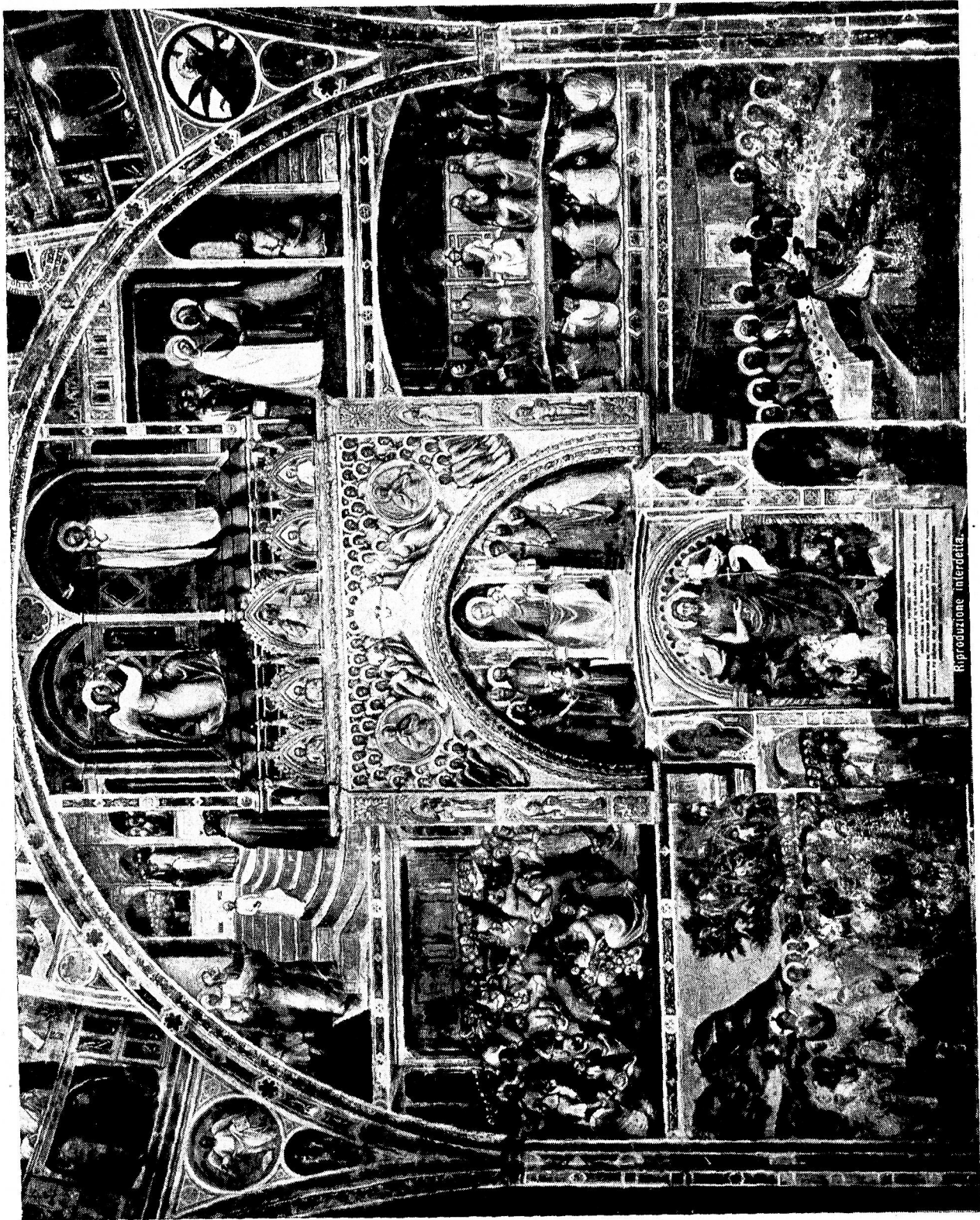
sare, per una contrapposizione che serve bene a chiarire dove sia il pittore e dove il decoratore, alle figure rudi e potenti che Tommaso da Modena dipinse a Treviso.

Naturalmente, Giusto non ha dimenticato nulla: si è compiaciuto di architettare graziose nicchie dalle volte a crociera, e disegnar leggi e tavole e costole di libri. I due stemmi dei Carraresi ai lati e il simbolo dell'Evangelista al basso, chiudono le salde ed equilibrate composizioni ornamentali dei pennacchi.

Tra i quali e la Rosa del Paradiso corrono in giro sulla fascia del tamburo della cupola, le rappresentazioni del **Libro della genesi**: trentasei scene raggruppate in una decina di scomparti disuguali, molte su un solo piano, altre dipinte in duplice ordine.

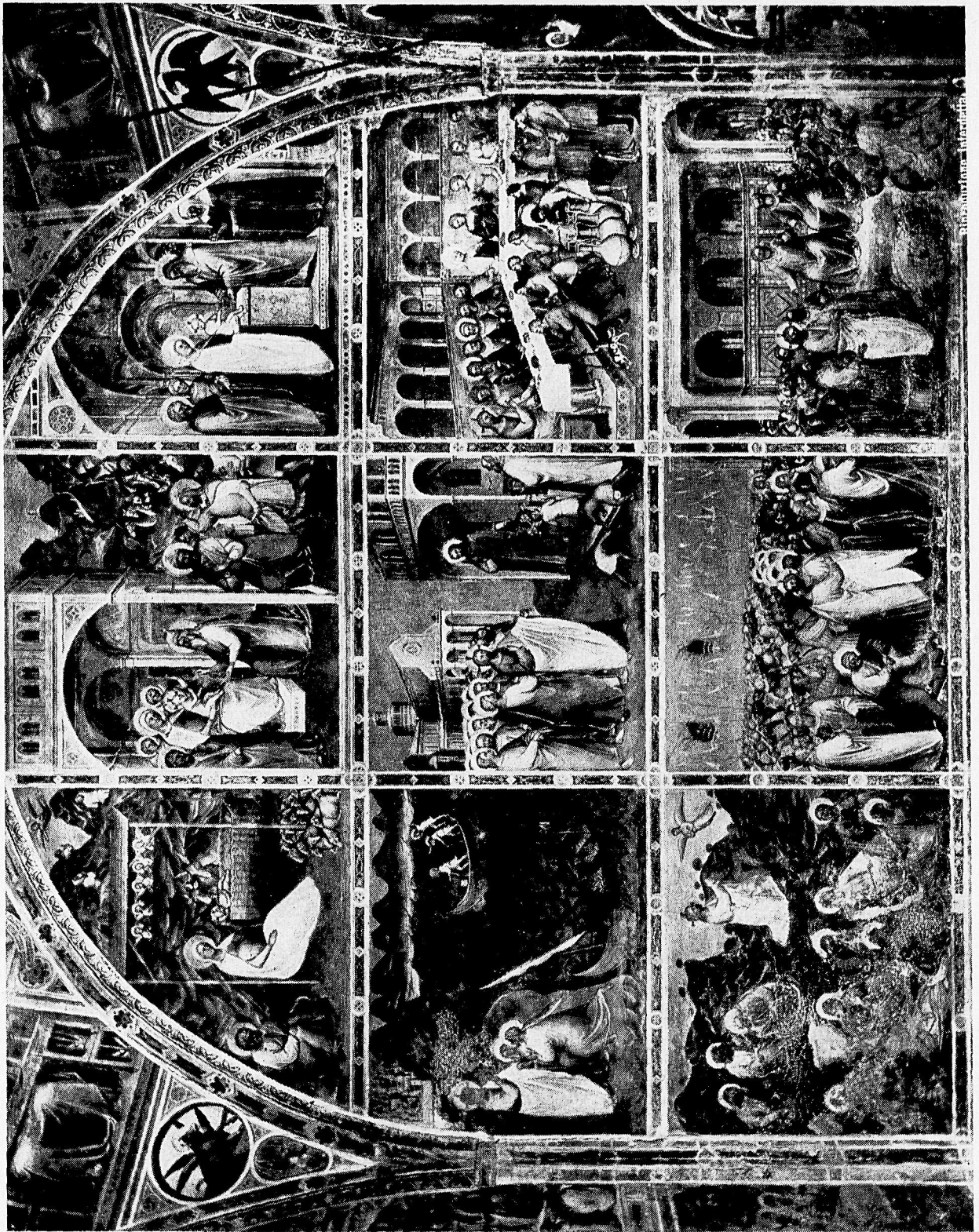
Le storie si iniziano con la *Creazione della Terra e del Cielo*, riquadro che anche per la sua ampiezza notevole si stacca alquanto dagli altri del tamburo, e dove la squillante zona turchina zodiacale richiama il turchino dei manti del Redentore e di Maria della Cupola, e, al basso, il vasto cielo della Crocefissione. Poi le altre storie: *La creazione di Adamo; la creazione di Eva; Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre; il peccato; la cacciata dal Paradiso; Caino e Abele ostentano le offerte al Signore; il Signore gradisce le offerte di Abele; l'uccisione di Abele; Lamech saetta un uomo; gli uomini odono la voce del Signore; Noè in solitudine; il Signore ordina a Noè di costruire l'Arca; la costruzione dell'Arca; il diluvio universale; l'Arca sull'Ararat; Noè eleva l'altare e ringrazia il Signore; la coltivazione e la lavorazione della vite; l'ebbrezza di Noè; la Torre di Babele; l'apparizione dei Tre Angeli ad Abramo; il banchetto in casa di Abramo; la distruzione di Sodoma e Gomorra; partenza di Lot e della sua famiglia; il sacrificio di Abramo; Isacco ordina ad Esaù di recargli la cacciagione; travestimento e inganno di Giacobbe; Isacco benedice Giacobbe; il Sogno di Giacobbe, il voto di Giacobbe; Giacobbe pianta le verghe davanti ai canali del gregge di Labano; partenza di Giacobbe per il paese nativo; la lotta di Giacobbe con l'Angelo; incontro di Giacobbe con Esaù; il*





Storie di Maria e di Gesù





Storie di Gesù

*sogno di Giuseppe; Giuseppe racconta il sogno al padre e ai fratelli; Giuseppe calato nella cisterna.*

E anche qui la decorazione si svolge minuta e attenta, anche se, naturalmente, più riassuntiva e più rapida. I tipi si ripetono con uniformità, ma il gestire non è spesso senza fervore: la creazione di Adamo; Lamech saettante; Noè che riceve l'ordine dalla costruzione dell'arca; Abramo prosternato davanti agli angeli; i quattro piccoli scomparti con le storie di Abramo di Esaù e di Giacobbe.

Il fine decoratore appare qua e là anche nel gusto di dar rilievo al particolare: ed ecco attentamente stilizzati i segni della fascia zodiacale, e disegnate a casa a casa le città di Sodoma e Gomorra, e delicatamente miniate le figurine delle donne e dei figli di Giacobbe che avanzano sui camelli tra le mandre e il gregge delle capre vaiolate.

Il tessuto bruno della fascia determina una zona armoniosa fra la Rosa del paradiso e i riquadri delle pareti. Monti, prati, città e alberi si profilano contro il cielo gial d'oro. Su questa tonalità uniforme, bruna, calda e ambrata si staccano i manti bianco avorio degli angeli, e il rosa trascolorante dei manti di Abramo, di Giacobbe e di Giuseppe; non mancano i toni grigi e turchini: l'effetto dell'insieme è gustoso, vivace ed equilibrato. Certo è che noi non sappiamo trovar nella pittura del trecento nulla che possa paragonarsi, per lo sviluppo del soggetto e per la sua salda struttura, a questa cupola stupenda, dove le storie della Genesi collegano insieme armoniosamente le vedute ieratiche del Paradiso al racconto storico del Nuovo Testamento.

*(continua)*

**LUIGI GAUDENZIO**



# SANT'ANNA

*Santàna* — il dolce nome di Sant'Anna, con sì stramba dizione popolare, correrà il rischio di esser creduto quello di una maga? — è l'ultima tappa della vecchiezza. C'è chi l'attende come il paradiso terrestre e chi la paventa più che il camposanto.

Chi entra a *Sant'Anna* va in un altro mondo; muta i panni, le abitudini, i compagni ed abbandona per sempre la famiglia in cui era vissuto.

E' pieno di tristezza il momento in cui egli passa per la porta di questo piccolo regno mentre, sulla soglia, che scompare dietro i battenti, egli lascia i famigliari.

Da allora è un'altra vita. Non si è più uomini, si è vecchi; si porta questo nome come un segno che non vuol più scomparire e che trapela da ogni cosa: dal fazzoletto colorato che spunta dalla sacoccia, dal panciotto imbottito, dalla giacca grigia e pesante, dalle calze di colore bianco, dalle scarpe larghe e corte, dal berretto se si è di sesso maschile; altrimenti dalla gonna ampia e turchina, dal corpetto stretto e alamarato, dalla cuffietta nera e dalla camicia di canape grosso e candido che spunta dalla scollatura.

C'è chi sta bene con queste nuove abitudini e con questi nuovi panni.

C'è chi sta male.

Gli uni e gli altri, però, apparentemente, fanno la stessa vita tranquilla e metodica.

Quel che è differente in loro è la vita interiore.

Il vecchio raccolto dalla strada chiede d'esser arrivato davvero nel paradiso terrestre. Prima di *accomodarsi* in questa nuova vita si guarda lungamente i panni puliti e non crede che la biancheria da lui indossata possa essere candida, che il suo letto possa avere i materassi di lana e che d'inverno le coperte possano fare anche caldo. Un po' alla volta si convince ed allora crede di essere sempre stato un signore. Abbandona la sua andatura ed i suoi movimenti da straccione e fa come tutti gli altri vecchi: assume i gesti ed i portamenti del vegliardo tanto da sembrare un nobile decaduto od un alto funzionario in pensione.

Il vecchio strappato alla propria famiglia è un povero infelice per tanto tempo. Il suo cervello non fa che ricordare le persone care, il passato vicino e lontano, vede il futuro come uno spettro e a poco a poco si logora fino a fermarsi come la macchina di un orologio scaricato.

Apparentemente sta bene. Ama il sole di costiera, le brevi passeggiate per i chiostri e le sentimentali albe d'autunno.

E' un delizioso poeta in cerca di visioni gentili, un romantico sofferente che a poco a poco si spegne, negli occhi racchiudendo le immagini stanche e sbiadite dell'altra vita.

Il vecchio celibe signore che, per essere ospitato nel regno di *Sant'Anna*, paga il suo scotto, si sente in casa propria.

Non prova nè dolori nè gioie.

La sua vita è diventata un po' più abitudinaria ma è sempre quella. Quella dello scapolo che un giorno viveva al caffè e oggi in una camerata ove press'a poco si possono trovare gli stessi amici. Più di tutti ama le passeggiate assieme al suo bastone d'ebano con la testa di cane mastino d'argento consunto alla quale s'aggrappa per alleviare lo sforzo dei passi.

Le vecchie: oh, per le vecchie la vita a *Sant'Anna* è la più bella cosa del mondo! Il loro egoismo trionfa e la felicità loro trabocca per tutto questo metodo di vita tranquilla, silenziosa, fuori dal caos e da-

gli affanni, dalle grida dei figli, dai dispetti delle nuore e delle figlie zitelle, dai nipoti e da tutti i parenti bisbetici pronti sempre a prendersela con la *povera vecchia*.

Ognuna ha un proprio letto, un comodino e un cassetto dell'armadio per mettere il proprio *corredo*. Davanti a quel cassetto può sostare quanto vuole in ammirazione delle sue robe, poche quanto si vuole ma tutte linde e stirate come fossero di una sposa. Oh che felicità!

Penserà certamente ai suoi anni giovanili e non escluderà ancora che un vecchio principe venga a trovarla in sogno. La donna è sempre piena di fantasia!

Se appare ad una delle finestre prospicienti sulla strada fa alzare gli occhi e sorridere alla sua grottesca giovinezza.

E' deforme ma è sempre fanciulla.



*Sant'Anna* è un piccolo regno fatto di case, di chiostri, di giardini e di cortili. Vi abitano soltanto vecchi. Dà sulla strada che da tanti anni rifaccio senza stancarmi mai. Vi si accede da due porte: una per gli uomini, l'altra per le donne.

Se ne sta tutta sola, dietro alle sue pareti massicce ed è quasi impenetrabile.

Quand'ero fanciullo mi divertivo a scoprirne la vita dalla spia d'ottone.

A questa qualche volta trovavo *appiccicati* gli occhi del custode, intenti a guardare sulla strada e a curiosare nel nostro mondo. Passavo allora all'altro portone ove la spia era libera e me ne stavo a contemplare le vecchiette tutte fuori nel loro chiosstro a chiaccherare fino a che il guardiano m'avesse lasciato libero il mio posto di osser-



vazione preferito dal quale potevo stare in contemplazione dei miei vecchi.

I vecchi erano sempre intenti al loro lavoro: la fabbricazione di stuzzicadenti.

Per ore e ore se ne stanno ad affilare legni con la piccola *britola* dalla lama adunca.

Dapprima non comprendevo che cosa stessero a fare con quel fastello di canne di *sambuco* a lato e con tutta quella pazienza in mano.

Poi mi hanno spiegato e mi è parso allora che la loro abilità toccasse addirittura l'infinito.



*Sant'Anna*, abbiamo detto, è un piccolo regno impenetrabile che solo i monelli conoscono quando, come me un tempo, vanno a curiosare dalle spie.

I suoi abitanti però non sono altrettanto impenetrabili: in qualche giorno della settimana hanno il permesso di uscire e allora tutti, anche senza volere, li incontrano per via.

Sono tutti vestiti uguali. Si riconoscono a cento passi. Camminano lentamente rasentando i muri e guardando per terra come in cerca di un tesoro.

Sembrano felici. Respirano a pieni polmoni la loro effimera libertà.

Per lo più hanno tutti in mano un fazzoletto annodato o una vecchia tela logora o una carta greve rigonfia.

Saranno là nascosti gli stuzzicadenti da vendere alle osterie o lo zucchero comperato, con i guadagni fatti, per il caffè-latte della mattina sempre troppo amaro.

Vanno a salutare i parenti, con il cuore in bocca ma con la timidezza dei resuscitati che ricompaiono, a bere un buon bicchiere di

vino nero, a curiosare per le vetrine; vanno in campagna a vendemiare e — i fabbricanti di stuzzicadenti — a fare legna di *sambuco* spogliando tutte le siepi che trovano del prezioso materiale.

Ognuno va per la sua strada e non fa certamente come i soldati che passeggiano a frotte. Ama isolarsi dai compagni e mutare l'ambiente fino in fondo.

C'è persino chi tenta di truccare i propri abiti: se è uomo depone il berretto e tira fuori il cappello nero depositato da un oste, se è donna trova il modo per accorciare la gonna, per indossare una spolverina e per coprirsi con una cappellina da signora.

Ad operazione fatta si sente un'altra persona e scompare nella folla con la soddisfazione di un alto personaggio in incognito.

Qualcuno, che ha qualche desiderio da appagare, va in cerca di lavoro per pochi soldarelli.

Se è donna, ha ancora la vecchia « *posta* » la quale, se non le ha conservato le antiche attribuzioni di sarta, le riserva pur tuttavia biancheria e calze da mendare a iosa.

Se è uomo, conosce certamente un salumiere che, avvicinandosi il venerdì, ha un fastello di baccalà da battere. E allora va ad affriggerli i propri servigi.

Così, mentre la vecchietta è intenta ad agucchiare presso la finestra impallidita per la nebbia, il vecchietto è con l'enorme mazza di legno intento a martoriare un baccalà sul paracarro di qualche riviera o di qualche piazzetta nascosta, fino a che lo avrà scheggiato e rammollito.

Poi, all'imbrunire, tutti ritornano alla stessa ora e si ritrovano incanalati nell'ultimo tratto di strada, gomito a gomito.

Ma ognuno vive ancora nella propria intimità e non s'accorge del compagno. Sente forse la voce del mondo che lo richiama, ma il suo passo è stanco e non può più ritornare. Dalle finestre della camerata passa la luce come un sereno invito; tutti sono arrivati, il mondo è ormai lontano lontano, la porta si chiude sul regno di *Sant'Anna*.

BEPI PIVA

# GIUSEPPE DE NITTIS

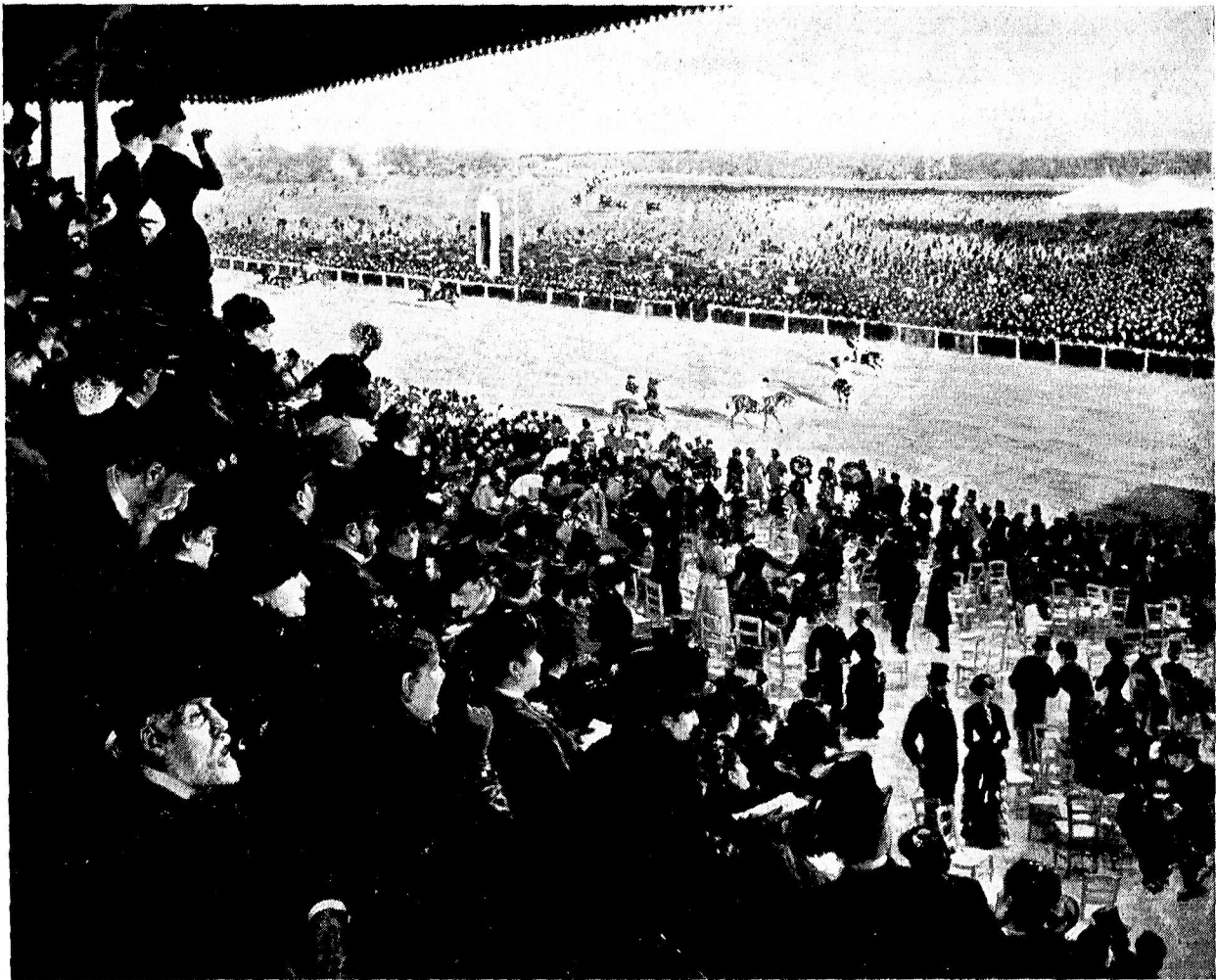
In questi ultimi anni, specie in Italia, notevolissimo è stato il fiorire di studi sull'ottocento artistico e di opere illustrative volte a far conoscere ed a rivalutare in particolar modo la pittura nostra di quel periodo.

Enrico Piceni ci ha dato in questi giorni un volume su Giuseppe De Nittis; il quinto di una fortunata serie di ottimi studi dedicati ai Maestri della pittura italiana dell'ottocento \*. Alla raccolta, diretta dal Piceni stesso e dall'editore Arnoldo Mondadori, è naturale non sia mancato fin dal principio il successo: perchè buona fu la scelta dei collaboratori e degno d'esser trattato l'argomento di ciascuna delle monografie; perchè inoltre i volumi si presentano tipograficamente perfetti, indovinati per formato, accurati di stampa, gustosi per scelta di caratteri, per equilibrio e nitidezza d'impaginazione: elementi tutt'altro che da trascurare, questi, e che dovrebbero essere spesso tenuti più in conto da molti dei nostri editori.

Il Piceni, che di Giuseppe De Nittis sente e comprende l'opera e per lungo ed attento studio e, soprattutto, per sincero amore, ha saputo offrirci un libro obbiettivo nell'esame critico e acuto nei giudizi; informato, ma anche letterariamente pregevole e perciò di piacevole lettura.

Crediamo di non errare, affermando col Piceni che Giuseppe De Nittis, uno dei più celebri fra i grandi pittori italiani dell'ottocento, è anche uno dei meno conosciuti. L'opinione corrente, che ha collocato l'artista pugliese tra i *vedutisti*, facendo preponderare nella valutazione dell'opera sua i fattori *improvvisazione* ed *eleganza*, va modificata: il contributo recato a tale riguardo da questo nuovo libro è notevole; infatti, a giustificare e rafforzare le convincenti conclusioni dell'autore, valgono anche le numerose illustrazioni, scelte con intelli-





Giuseppe De Nittis - Le corse a Longchamps (raccolta Montesi - Padova)

genza e diligenza tra le più significative pitture della vasta produzione denittisiana oggi sparsa nelle numerose raccolte e gallerie d'Europa e d'America. (Anche la nostra città è tra quelle che possiedono una pittura del De Nittis: un'opera notevole, fra le più interessanti e complete: *Le corse a Longchamps* della raccolta Montesi).

Questo artista, morto a soli trentott'anni e che ha lavorato, a breve distanza di tempo, alternativamente e saltuariamente, a Firenze e a Parigi, a Portici a Capri a Londra, ha potuto darci opere che, a prima

vista, possono sembrare assai diverse le une dalle altre, tal che qualcuno potrebbe pensare di classificare e dividere la sua produzione in periodi; mentre è invece chiaro che le apparenti diversità di maniera son dovute quasi esclusivamente al suo acuto spirito d'osservazione ed alla sua capacità di vedere, sentire e rendere originalmente atmosfera e cose, di « fermare l'intimo significato di un luogo, di un ambiente, di un essere, di cogliere al di là delle apparenze quel che v'è d'immutabile, di eterno, magari di monotono: il *carattere* insomma ». Così il Piceni spiega e giustifica anche le apparenti contraddizioni di questo « innamorato del vero » e della natura, « di cui amò tutti gli aspetti ma soprattutto quelli più delicati e fuggenti ».

A Parigi, la sua indiscutibile *facilità* e la sua intelligenza vivace lo portarono, è vero, a deviare, a seguir forme allora di moda: a tentare per breve tempo quella pittura aneddotica che faceva in quei giorni la fortuna di Meissonier, Gérôme, Fortuny, ammirati dal pubblico e pagati a decine o centinaia di biglietti da mille per quadro; ma da queste esperienze e dalle facili conquiste, che del resto gli fruttarono lodi e successo, egli, allora ventitreenne, si seppe subito liberare e ritrarre: nè a ciò furono inutili i consigli affettuosi di Adriano Cecioni e l'influsso autorevole dei due grandi pittori che al De Nittis furono vicini: Degas e Manet, la cui amicizia contribuì notevolmente a rafforzare in lui quella fiducia in se stesso e quella coscienza del proprio valore che, sole, possono dare il coraggio della sincerità.

Sincerità, onestà e misura, che si rivelano infatti in tutte le sue opere migliori; la sua pittura è stata felicemente definita da Enrico Piceni con la frase che ci piace riportare a conclusione di questa breve nota: « L'arte è istinto più intelligenza. De Nittis ebbe sempre l'intelligenza di seguire il proprio istinto, di fare come sentiva e di non uscire mai dalle proprie possibilità ».

GIORGIO PERI

\* ENRICO PICENI - *De Nittis* - Ed. Mondadori - Milano 1934 XII.

## L' ARCHITETTO IGNOTO DI SAN MARCO

Lo studio che il chiarissimo Proto della Basilica di S. Marco, ing. arch. Luigi Marangoni, ha dato testè alle stampe, solleverà certamente discussioni notevoli su un problema grave di fatti storici-artistici, importantissimi per definire la portata delle influenze orientali nel nostro S. Marco.

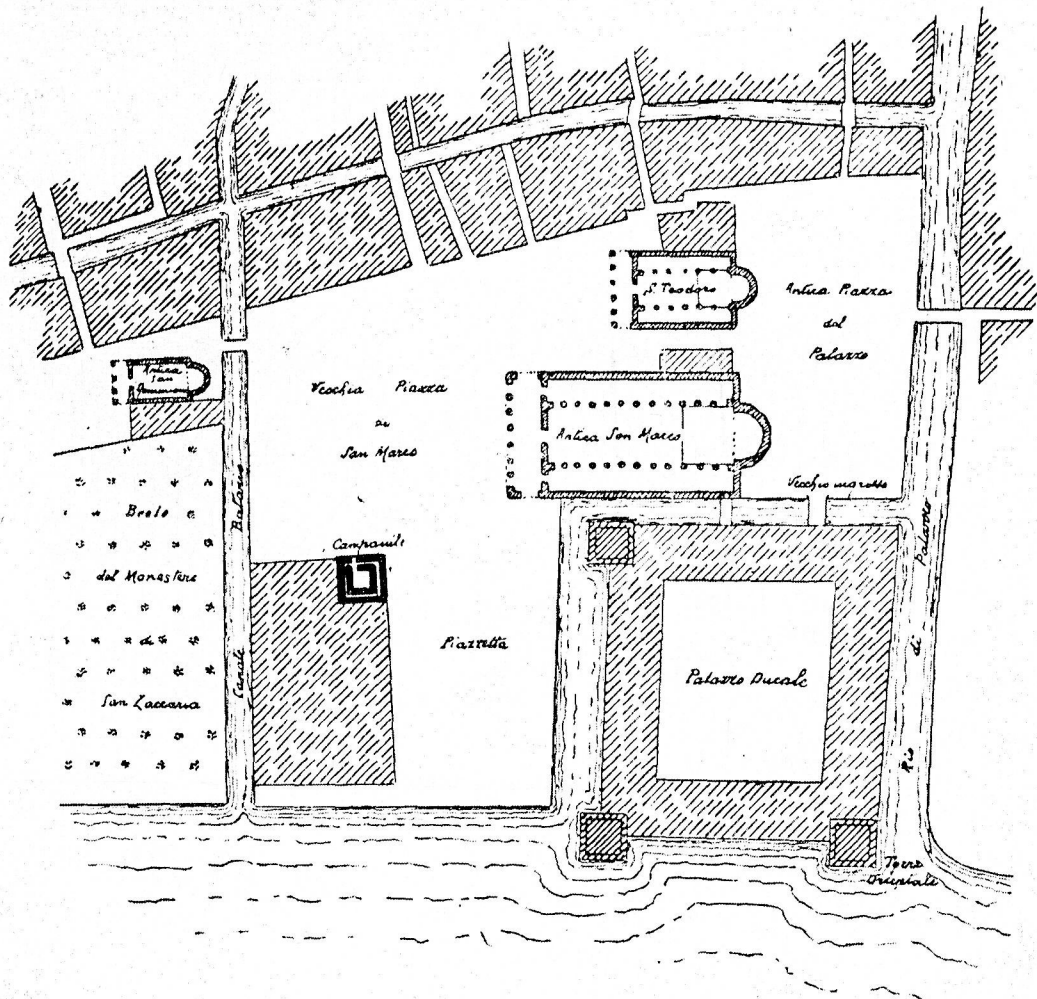
L'opera diuturna per lunghi anni diretta dal Marangoni nel restauro della Basilica marciana ci dà documenti e rilievi esatti che sono la base delle discussioni e degli accertamenti dello studio,

Il tono di tale studio è naturalmente polemico, chè il Marangoni distrugge con probanti documentazioni d'archivio l'erronea notizia tramandata da storico a storico che il nostro S. Marco sia la copia dell'Apostolejon di Costantinopoli. Non bastasse l'esame d'archivio il Marangoni si vale del « diretto studio del monumento », che è certamente il documento migliore, mettendolo a paragone, con le scoperte recentissime degli scavi archeologici di Efeso, con i templi di S. Giovanni efesino e dell'Apostolejon di Costantinopoli.

Mentre prima d'ora, in mancanza di dati archeologici certi, si tentava di ricostituire la pianta dell'Apostolejon guardando il S. Marco, per il diffuso pregiudizio di una pretesa simiglianza, ora gli scavi recentissimi di Efeso per opera del Wulzinger han portato all'identificazione della vera pianta dell'Apostolejon (in parte ricoperto dalla moschea del Conquistatore — Fatih Djami —). Tanto il S. Giovanni efesino come l'Apostolejon costantinopolitano hanno pianta *ben differente* da quella del nostro S. Marco; quindi non si può parlare men che di copia, neanche di imitazione.

Le origini della Basilica veneta sono state genialmente intuite dal nostro Selvatico per primo, il quale ha avanzato l'ipotesi d'una primitiva chiesa basilicale latina, ipotesi che il Cattaneo sostenne tracciando una planimetria molto attendibile della chiesa dall'829 al 1063. La primitiva chiesa marciana e la contigua S. Teodoro appaiono con la solita tradizionale pianta basilicale a tre navate separate da colonne, con Sancta Sanctorum sopraelevato su cripta, con narcece antistante e quindi con tutti gli attributi relativi a una chiesa romanica nostrana: matronei sulle navate laterali, copertura a capriate, struttura muraria a mattoni





L'isola di S. Marco dall'anno 829 al 1064

visti e lavorati alla martellina. Esistevano quindi allora in Venezia maestranze locali addestrate alle conoscenze tecniche dei magistri romani.

I rilievi dell'arch. Marangoni danno la precisa pianta di questa primitiva chiesa dei Partecipazi, su cui s'è elevata poi la nuova Basilica Contariniana, che si volle erigere con intenti di grandiosa magnificenza.

Già il fatto della sovrapposizione di una chiesa su un'altra indica che la nuova costruzione non poteva essere copia, ma tutt'al più imitazione delle chiese giustiniane di Costantinopoli e di Efeso, data la necessità di adattarsi ad elementi strutturali esistenti: in queste ultime abbiamo una pianta a croce latina con piano preconcepito sin dall'inizio dei lavori (e l'identità delle due piante

ne è la documentazione); in S. Marco abbiamo il genialissimo innesto di una pianta a croce greca su una basilica latina rettangolare

Il tecnico che sa quanto è difficile tale innesto, che è stato sempre l'eterno problema dell'architettura italiana del nostro Rinascimento giù giù sino ai nostri giorni, sa apprezzare la grande difficoltà superata nella chiesa contariniana. Qualche spigolatura si potrà osservare nell'esame della pianta. Gli intervalli tra cupola e cupola sono maggiori nel senso trasversale che nel senso longitudinale: differenza dettata unicamente dalle strutture della esistente pianta. Per riparare a tale anomalia l'architetto ha tenuto le campate laterali del ramo trasverso con forma rettangolare e quindi coperte con cupole a pianta leggermente ellittica. Tale deformazione non è quindi una derivazione deuterobizantina, ma è un mezzo architettonico per comprendere le cinque cupole entro i limiti segnati dalla eguaglianza degli assi della croce greca. Ciò si riflette nell'armonia delle proporzioni strutturali basata su concetti di regolarità e di simmetria nonostante le difficoltà opposte dall'edificio esistente. Armonia, derivata ancora da concetti di simmetria, che si riscontra nella corrispondenza tra l'intervallo interno aderente alla fronte del tempio e l'abside terminale del Sancta Sanctorum.

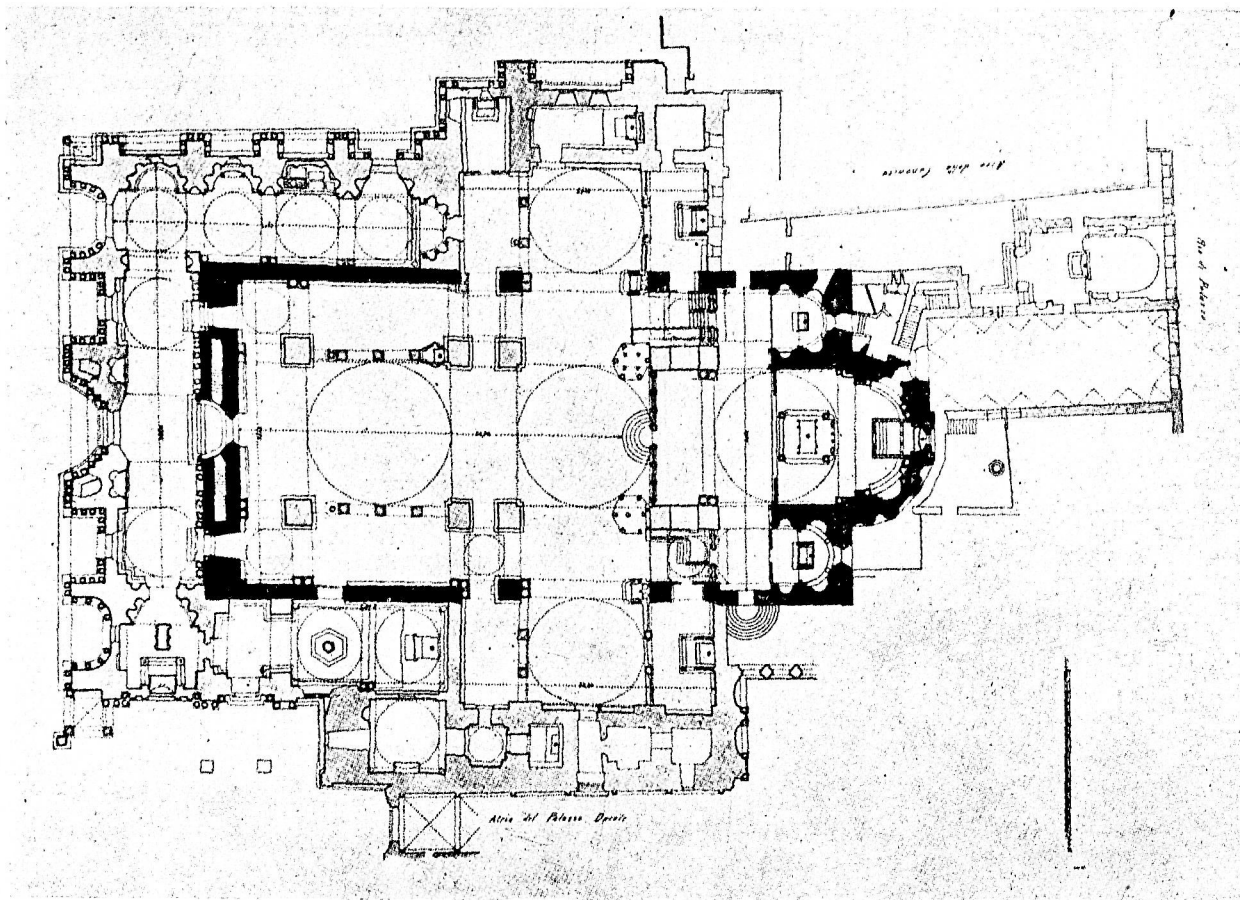
Il lavoro di restauro e di ampliamento della primitiva Basilica latina dimostra un temperamento di architetto scaltrito ed abilissimo nei segreti del mestiere, cui deve esser stato di poco conforto l'ispirazione orientalizzante nei molti problemi singolarissimi che gli sono presentati nel connubio dei due diversi tipi struttivi, l'uno basilicale, l'altro a croce greca.

Certo è che la trasformazione d'una pianta longitudinale in una pianta centrale, conosciute le idee di grandiosità cui i committenti si volevano attenere, lascia ammettere nella copertura a cupole un'influenza orientale, che lo stesso Marangoni ammette: « Non intendiamo di staccare, con ciò, il nostro San Marco dal ciclo di taluni monumenti, con i quali, per quanto riguarda anche la struttura, esso presenta delle affinità che sono indiscutibili ».

Si direbbe quasi che l'ispirazione orientale fosse presente più ai committenti, sempre rivolti ai miraggi puerili di uomini e di cose lontane, che non all'architetto, ben sicuro di sè stesso e delle sue possibilità, senza il bisogno di molti suggerimenti d'altri.

Orientalizzante è la disposizione planimetrica del narcece. Ma tale corpo, fedele alla sua funzione strutturale di contrafforte, non s'innalza alla stessa altezza del corpo a crociera, ma s'arresta a un piano più basso formando terrazza e lasciando in piena vista il perimetro esterno della croce greca sopraelevata. Ciò non è caratteristica del tardo tipo bizantino del X secolo definito dal Diehl, nè tanto meno è ispirato dal primitivo tipo bizantino del V secolo; è l'una cosa e l'altra insieme, ma con soluzione del tutto diversa.

Ora se si pensa che l'architetto nel sovrapporre allo scheletro interno il corpo ad M del narcece era pressato dal bisogno di dare luce all'interno della Basilica,



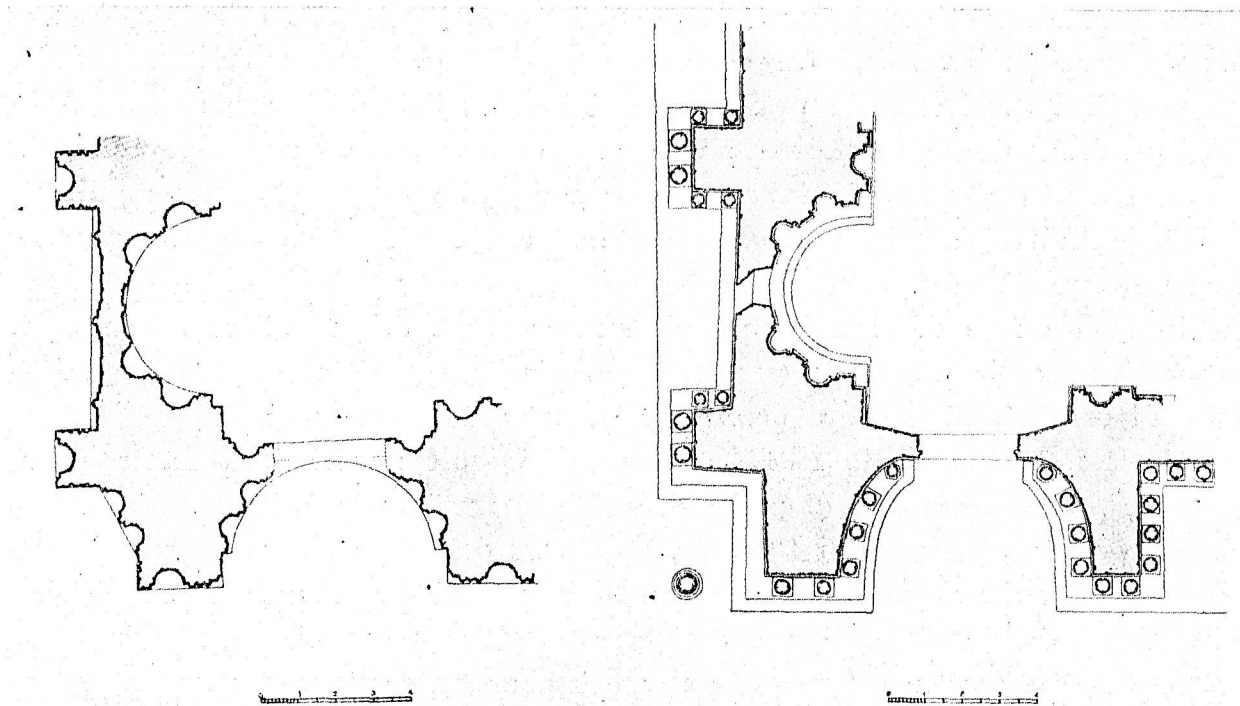
**Pianta della Basilica di S. Marco allo stato presente**

quello stesso bisogno che aveva sentito nel restringere i matronei alle proporzioni di ballatoi pensili, deve derivare che tanto l'altezza moderata del corpo del narcece, come la forma e le proporzioni dei ballatoi non derivano da una precisa intenzione di imitare monumenti orientali, ma da sentiti bisogni costruttivi, cui l'architetto non poteva esimersi.

Resta quindi lontano l'esempio della Chiesa Nuova (Nea) di Basilio I (867-886) con le cupole in diagonale rispetto a quella centrale sopraelevata, come pure restano lontani gli esempi delle chiese russe a croce inscritta a cinque navi (S. Sofia di Kiev, Fènari-Issa di Costantinopoli, Chrysokè-phalos di Trebizonda del X secolo ecc.).

Il Marangoni poi brillantemente documenta la nostrana originalità della Basilica contariniana nella struttura tecnica, che appare decisamente romanica, opera di maestranze locali: « La chiesa contariniana ebbe una decorazione a mattoni, con cornici a grossi tori e a denti di sega, con nicchie e pilastri polistili in





A sinistra: **Pianta delle murature del sec. XI a l'angolo N W, ora di S. Alipio**

A destra: **Pianta dell'angolo di S. Alipio allo stato presente**

laterizio, con capitelli non soltanto di marmo greco ma anche di pietra d'Istria ». Tutto un formulario costruttivo che appartiene quindi al carattere tipicamente lombardo delle nostre chiese romaniche, come a S. Fosca di Torcello e a S. Sofia di Padova. Il profilo interno del nartece e quello esterno quale è apparso negli scavi recenti dell'angolo di San'Alipio dimostrano il carattere dei maestri che nel periodo tra il X e il XI secolo erano ancora nell'orbita di un'arte protoromanica di provenienza romana. La chiesa del Contarini rimase con questa struttura decorativa in cotto dal 1071, data della consacrazione, al 1159 « che con ogni probabilità segna l'incominciamento dell'esistente decorazione a mosaico ».

Una volta fatta la distinzione tra architettura strutturale e decorazione di rivestimento, sarà facile ammettere per quest'ultima larghi influssi bizantini suggeriti più che per volontà di maestranze dallo stesso carattere dei materiali acquisiti come bottino di guerra: lastre di marmo, capitelli, colonne, patere, elementi plastici già belle e finiti, messi in opera come elementi frammentari. Però se

l'apparenza decorativa di questi elementi è indiscutibilmente orientale, la maniera genialissima con cui furono murati o messi in opera non poteva seguire un prototipo architettonico prefissato. Chè questi elementi in gran parte differenti per dimensioni gli uni dagli altri (per le diverse provenienze) esigevano nella loro messa in opera soluzioni peculiarissime che non potevano affatto seguire il modello di altro edificio, tanto più dovendo essi obbedire alle esigenze di una struttura preesistente.

In questa fase di rivestimento, di mascheratura del primitivo scheletro, il nostro San Marco fu corretto (sempre superficialmente), limato, squadrato, arricchito di colonne, di sculture decorative, lumeggiato di mosaici.

Il Galassi (Pan-luglio 1934) a tal proposito dice: « Simili esitanti, curve indecise, realtà d'ossatura, di pesi e di sostanze assorbite in un'apparenza ondeggiante, variata d'ombre e di fuochi, la quale ha del trascendentale e sembra elevarci al mondo supremo; deformazioni e suggestioni assolutamente proprie dell'architettura deuterobizantina e decisamente contrapposte alle caratterizzazioni concrete dell'architettura protoromanica e lombarda, oggettiva e plastica, spesso rude e variamente articolata ». Tutto questo è vero, è decisamente orientale, ma si riferisce alla pelle di rivestimento che ha qualche volta forzato leggermente la struttura interna, ma l'ha in gran parte rispettata godendo di quella bellezza di proporzioni che il Giovannoni ammette solo derivare dalla « grande architettura tecnica creatrice degli spazi vuoti e magnifici, solidi ed armoniosi », e che è in questo caso di origine nostrana.

Anche nelle decorazioni il Marangoni distingue gli apporti originali di maestranze locali dalle influenze artistiche orientali sia nei temi come nelle tecniche industriali. Ma quello che importa rilevare è quanto l'architetto Marangoni ha voluto dimostrare in questo suo importantissimo studio, per cui è da escludersi essere il nostro San Marco una copia o una derivazione dell'Apostolejon o di quant'altri templi sieno stati avanzati dagli storici dell'arte come suoi prototipi.

Nella Basilica Contariniana vantiamo uno dei più bei campioni della nostra architettura romanica, in cui prendono valore nuovo le stesse armonie dei vasti spazi degli edifici termali romani.

**NINO GALLIMBERTI**

**LA POTENZA MILITARE DELLO  
STATO, L'AVVENIRE E LA SICU-  
REZZA DELLA NAZIONE SONO  
LEGATI AL PROBLEMA DEMOGRAFICO**

**MUSSOLINI**

**BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA**

**AGOSTO 1934 - XII**

	<b>Capoluogo</b>	<b>Resto Provincia</b>	<b>TOTALI</b>
<b>Nati</b>	<b>240</b>	<b>1218</b>	<b>1458</b>
<b>Morti</b>	<b>139</b>	<b>386</b>	<b>525</b>
<b>Aumento popolazione</b>	<b>101</b>	<b>832</b>	<b>933</b>

**SETTEMBRE 1934 - XII**

	<b>Capoluogo</b>	<b>Resto Provincia</b>	<b>TOTALI</b>
<b>Nati</b>	<b>211</b>	<b>1293</b>	<b>1504</b>
<b>Morti</b>	<b>119</b>	<b>332</b>	<b>451</b>
<b>Aumento popolazione</b>	<b>92</b>	<b>961</b>	<b>1053</b>





Dal film "Fiera di tipi,, (Cine Club Padova)



Dal film "La Città dorme,, (Cine Club Padova)

# CINEMA

Il mese cinematografico non è stato caratterizzato da novità degne di particolare attenzione come, del resto, è naturale, poichè la prima metà dell'autunno costituisce anche per il cinematografo un prolungamento della morta stagione estiva, durante la quale le grandi novità sarebbero sciupate, e per l'assenza di buona parte della popolazione, e per la temperatura che invita alle serate all'aperto e tiene lontana dai locali chiusi quella rimasta in città.

Pur tuttavia i direttori delle sale padovane hanno fatto del loro meglio per accontentare il pubblico che è affluito a bene compensarli delle loro buone intenzioni e a godersi lo spettacolo d'ottimi films e di qualche varietà molto bene assortita sia al *Principe* come al *Garibaldi* e al *Corso*.

Fra i films, interessantissimo al Garibaldi « Krakatoa » che ci ha mostrato con evidenza meravigliosa l'ultima eruzione sub acqua di quel formidabile vulcano il quale durante l'eruzione del 1886 sprofondò, con tutta l'isola nella quale aveva sede, a centinaia di metri sotto il livello del Pacifico e di là lancia ancora oggi di tanto in tanto verso il cielo le sue eruzioni violentissime.

E' qui, nella riproduzione cioè di questi grandi fenomeni della natura, e in

genere, del lontano paesaggio che il cinematografo raggiunge il suo più alto fine, riproducendo dinanzi alle masse visioni perfette di cose e di eventi che prima della sua comparsa erano destinati solo agli audaci ma pochissimi che avevano la ventura di poterli andare a vedere sul posto.

Se un giorno, alle incolori fotografie in movimento e alle voci più o meno deformate dalla macchina i pubblici torneranno sicuramente a preferire le eternamente insostituibili creature vive sul palcoscenico, per quanto riguarda la riproduzione artistica dei drammi delle commedie e delle farse umane, il cinematografo avrà ugualmente una imperitura ragion d'essere nei riguardi appunto del paesaggio e di tutto ciò in genere che per la sua vastità non avrebbe mai potuto essere contenuto nella scena.

Al Principe « *Hanno rubato un uomo* » ci ha fatto vedere il rapimento di un giovane e bel banchiere da parte di una ancora più giovane e bella ragazza che se lo porta in automobile in una incantevole villa della riviera francese, trasformata in una carcere, invero molto dorata, dove lo deve trattenere cinque giorni perchè non possa far tracollare a fine mese certe azioni industriali, il che danneggerebbe senza scampo un gruppo di azionisti congiurati di cui la bella giovane è un po' preda e un po' istrumento. Ma il prigioniero è troppo bello e troppo spiritoso e forse troppo ricco perchè la carceriera non se ne innamori, ed ella è troppo affascinante perchè il giovane banchiere non faccia entusiasticamente altrettanto. Conclusione: azioni ed azionisti, congiure e piani truci



diventano bazzecole davanti al surriscaldamento dei due cuori e rapito e rapitrice, a sua volta rapita, si trasformeranno in reciproci carcerati e carcerieri, attraverso le catene dell'amore e del conseguente matrimonio.

« *Viva le donne* ». Il titolo c'entra molto di riflesso col soggetto il quale ci presenta un confezionatore di pubblici spettacoli, tre dei quali devono essere dati nella stessa sera in tre diversi teatri per ottenere un grosso contratto da parte un grossissimo impresario.

Nei locali di prova, per tre giorni, si lavora ininterrottamente e, alla fine, la compagnia, caricata in autobus, viene scaricata per tre volte consecutive a dare i tre spettacoli che naturalmente commuovono l'impresario che fa il contratto. La vicenda non è tale da commuovere, come l'impresario, anche il pubblico, ma specie nell'ultimo dei tre spettacoli la coreografia raggiunge ampiezze di vera e propria grandiosità.

« *La Signorina Josette mia moglie* », non è che la ben nota commedia francese ridotta in film. Riduzione riescitissima con sviluppi molto efficaci e che è piaciuta come a suo tempo è piaciuta la divertentissima commedia.

« *Frutto acerbo* ». Anche questo dalla commedia omonima francese è stato ridotto molto bene. Nella interpretazione cinematografica primeggiò Lotte Menes che rese la sua parte di soavissima monella in modo insuperabile. Nino Besozzi fu pari al suo nome ed al suo valore.

« *Amanti fuggitivi* ». Un uomo che è scappato dalla galera ed una giovane donna che vuole sfuggire un adoratore

prepotente, s'incontrano nell'autobus che va da New York e Los Angeles e naturalmente s'innamorano. Inseguimenti da parte della polizia, imprevidi che si presentano irti di minacce ma poi finiscono tutti col favorire la fuga sempre più, caldo asfissiante nel Messico, freddo massacrante nel Colorado, corse di macchine su orli di precipizi, scontri automobilistici, bufere di neve e chi più ne ha ne metta, fino all'ultimo episodio: quando gli amanti fuggitivi se ne stanno in un autobus, (col quale sono scappati, soli, dall'ultima stazione) per varcare la frontiera della California, s'imbattono in un altro autobus semi affondato nella neve e con dentro una nidiata di bambini che tornavano da scuola e sono rimasti sorpresi dalla bufera.

I due dimenticano di essere inseguiti e si danno al salvataggio degli scolari. Arriva intanto la polizia con le macchine rombanti, ed in un primo tempo dà mano ad aiutare il salvataggio, in un secondo acciuffa il recluso scappato, che è trovato ferito nel fondo di un burrone, dove era generosamente precipitato per salvare l'ultimo bambino pericolante. In virtù, però, di questa sua generosa azione la grazia e la libertà lo raggiungono nell'infermeria del carcere dove sta curandosi le piaghe riportate, assistito più che amorosamente dalla fuggitiva. Naturalmente altro matrimonio in vista.

Ma anche questo film è piaciutissimo per la suggestività di molti quadri e per molti suoi momenti emozionanti.

« *E lucean le stelle* ». E' il primo grande film della ripresa. Martha Eg-



gerth e Jan Kiepura ne hanno fatto una cosa deliziosa.

Carla s'imbarca a Motevideo per Marsiglia senza biglietto, perchè non ha il becco di un quattrino. Ha però in cambio una bellezza di prim'ordine ed una onestà di donna veramente rara, dato che lascia laggiù una bella posizione perchè il principale voleva troppo da lei. Nel piroscalo si nasconde dentro una cabina di terza classe che è poi destinata a Mario, tenore di una compagnia lirica che ha una mezza promessa di scrittura al teatro dell'opera di Montecarlo, ma il di cui Direttore, come Carla, non ha più mezzi per tirare innanzi. Mario trova la bella sconosciuta rimpiazzata dietro un armadio. Lei lo prega di non palesare il suo nascondiglio alle autorità di bordo che la ricercano, perchè è stata vista imbarcarsi di soppiatto. E Mario non fiata anzi la nasconde meglio ancora, le porta da mangiare, le cede il suo letto andando a dormire lui sopra coperta, e poichè sa cantare meravigliosamente, s'arrampica su di un albero della nave e canta una canzone al pubblico viaggiante, per fare i quattrini necessari a pagare il biglietto alla viaggiatrice clandestina.

Applausi e danari in quantità. Carla è felice Mario lo è più di lei poichè naturalmente si amano di già. Ma a Montecarlo l'impresario di quel teatro non vuol saperne della compagnia. Ha ritirato la mezza promessa ed ha scritturato artisti noti benchè ormai sfiatati.

Niente paura.

La compagnia si produrrà all'aperto proprio davanti al teatro dell'opera ed

eseguirà « Tosca » che si sta eseguendo anche nella sala.

Delirio. Mario canta come un Dio ed il pubblico del teatro, informato della doppia produzione, scappa fuori ad applaudirlo freneticamente, lasciando in sala un solo spettatore addormentato. L'impresario prima si caccia le mani sui capelli, poi da uomo pratico scrittura tutta la compagnia che dalla sera dopo porterà i Penati dentro la dignità del grande suo teatro d'opera. E saranno affari d'oro. Carla che nella faccenda ha avuto una grande parte e Mario che con la sua bella voce tenorile ha salvata la situazione diventeranno marito e moglie.

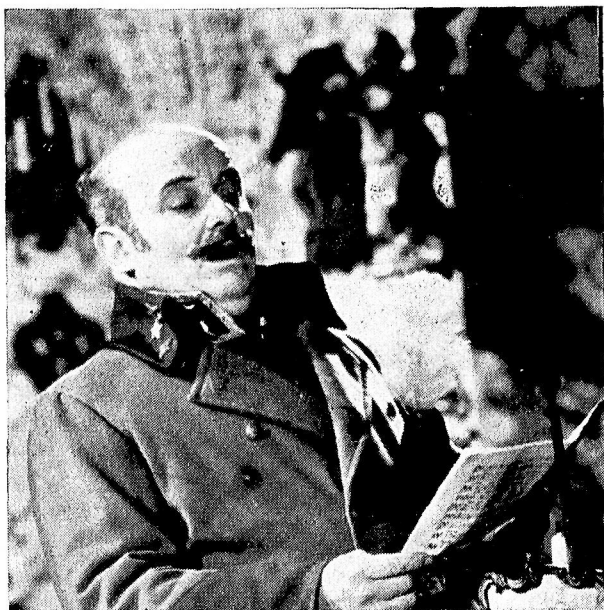
Ma la logica, la verosimiglianza e l'umanità della vicenda, anche in questo, come in quasi tutti i films, contano poco.

Si può dire che non contino niente davanti alla ricchezza, alla bellezza ed all'arte cinematografica dei particolari che non possono essere riassunti.

Martha Eggerth e Jan Kiepura la prima con la sua espressività profonda, il secondo con la sua voce magnifica hanno dato a questo film una attrattiva singolare così che esso passerà trionfante davanti a tutti i pubblici come è passato davanti a quello di Padova che per più sere ha gremita la bella sala del « Principe », i di cui preposti hanno mano felice nella scelta delle proiezioni e vi si dedicano con vera passione.

Anche al « Corso » ed all' « Eden » dei quali mi occupò diffusamente il mese venturo, una serie di films sempre interessanti e ottimo concorso di pubblico.

**YULES**



Dal film "Sinfonie d'Amore,,

Il Cinema Principe proietterà prossimamente « Sinfonie d'amore » di Paul Stein, che dopo « Angeli senza Paradiso » riprende gli amori e le musiche dello Schubert.

Nella Vienna del 1820, la Vienna imperiale, ricca e fastosa, Schubert innamoratosi della giovane figliola di un maestro di ballo, non sa confessare il suo amore reso timido dalle sue misere condizioni finanziarie, e lascia che un ricco aristocratico offra alla ragazza il suo nome e le sue ricchezze. Il sacrificio di Schubert arriva a favorire il duetto amoroso col Conte Rudi pur di rendere felice la donna da lui amata.

Il divieto posto dall'Arciduchessa Maria Vittoria al compimento di questo matrimonio per differenza di casta è superato dal suono della « Ballata » che ricorda all'Arciduchessa un suo antico amore per un maestro di musica.

In realtà l'efficacia di questo film è soprattutto determinata dalla musica di Schubert, di cui il tenore Tauber, il miglior tenore dei teatri di Vienna, dà un'interpretazione mirabile. Fare un confronto tra questo film ed « Angeli senza Paradiso » sarà una cosa interessantissima. Qui la protagonista è Martha Eggert mentre nel nuovo film il protagonista è il Tauber. Non più la Sinfonia incompiuta, ma i Lieder, sei tra le più belle canzoni del musicista-poeta, e ancora l'Ave Maria indimenticata, costituiscono di per sé stesse, indipendentemente dalla avvincente trama del film, un interesse notevolissimo.

Il regista viennese Paul Stein con la « British International Pictures » ha superato felicissima prova nel trattare l'ambiente con grande lusso e rigore storico. Il suo Schubert è delineato con un carattere più vicino alla realtà che non in « Angeli senza Paradiso ». Musica scelta e fotografia perfetta sono i due segreti con cui lo Stein tiene avvinto lo spettatore, concorrendo gli attori e gli episodi secondari a mantenere elevata l'atmosfera aristocratica e sentimentale.

**PREMIATA FABBRICA**

**POLTRONE E DIVANI**

**MUNARI GIUSEPPE**

**PONTEVIGODARZERE**

**(PADOVA) - TELEFONO 24029**

# S P O R T

Nel ritmo fervido delle Sagre padovane anche lo Sport ha avuto un incremento in tale periodo.

E in queste domeniche d'autunno tutte propizie e luminose di sole si sono avute manifestazioni numerose, interessanti, seguite sempre con viva passione.

Si è tornati intanto, dopo la lunga sosta dei campionati, al

## CALCIO

L'avevamo lasciato a luglio colla bocca amara e ancora pieni di delusione per quel capitombolo malaugurando che aveva trascinato giù, annullandoli, gli sforzi, le ansie, la passione di due anni.

E nelle conventicole di tifosi ci saranno stati i giuramenti — i più risoluti e apparentemente irrevocabili — di dimenticare calcio e calci: di farsi la vita nuova, senza più il « tifo » della domenica, che guastava la digestione nel pomeriggio e toglieva l'appetito per la cena.

Invece, alle prime avvisaglie, tutti sono tornati: e con nuovi progetti, nuove speranze, nuova passione.

Il « Padova » che sembrava dovesse intristire in una crisi mortale è stato risollevato — e il Segretario Federale ha dato il via per la rinascita — e si è rimesso in marcia.

Sarà una strada dura, e già lo si è visto dopo i primi passi. E' certo che la squadra, per insormontabili ostacoli, non ha potuto avere quella completa attrezzatura che avrebbe facilitato la sua ripresa.

Si è dovuta turare alla meglio la falla lasciata al centro della squadra dalla partenza di Battistoni.

E il problema della sostituzione ha costituito la preoccupazione più grave nelle partite di allenamento e poi — non vorremmo essere profeti dai neri presagi — sarà certo l'assillo nelle gare di campionato.

Il Padova s'è affacciato al nuovo campionato con una prima uscita a Prato (1-1 - 9 settembre). Ha poi battuto il Mantova all'Appiani (5-3 - 16 settembre), chiudendo alla pari (3-3 - 23 settembre) l'ultimo incontro di preparazione con una squadra mista del Torino.

La prima partita ufficiale, a Pola, è stata favorevole. La sera del 30 settembre il risultato vittorioso (3-1 goal di Frossi e D'Odorico) di quell'incontro riempiva di gioia e di speranza gli sportivi che si ripromettevano copiosi e facile bottino per la domenica successiva all'Appiani, contro la S.P.A.L. di Ferrara.

Le cose invece sono andate tutt'altro che così. Il « Padova » ha giocato una poverissima gara, ridotta per di più a 10 uomini per una contusione di Bacaglini: e dopo aver intravisto la vittoria per un goal stentato di D'Odorico ci si era dovuti prospettare la poco lieta eventualità d'una sconfitta perchè la S.P.A.L. aveva segnato due punti:



solo sul finire, D'Odorico (un bel goal) riportava la sua squadra al pareggio.

Minor male di quello che si poteva temere, sempre male però: soprattutto per le deficienze che si sono potute notare.

A Verona i padovani non hanno potuto opporre ai loro avversari che un'onorevole difesa.

Al momento non si può certo vedere molto roseo per quello che riguarda il risultato finale.

Ma il campionato è lungo e noi vogliamo augurarci di dover modificare questo primo giudizio.

Dopo queste note calcistiche occorre ricordare il magnifico successo della stagione di

### TROTTO

Un'altra volta la tradizione non è stata smentita: e tracciando lieti presagi, alla vigilia, eravamo facili profeti.

Pubblico numeroso; passione immutata; e sport — anche a giudizio di incalliti intenditori — migliorato.

La prima giornata (30 settembre) ha visto il trionfo di Jag Clyde (figlio di Llyde the Great dell'allevamento Breda) nel Premio Veneto. Stellate ha vinto il premio Euganeo (trotto montato): Billy Wort, Mascagni, Polveriera e Atlantic Volo si sono imposti rispettivamente nei premi Fiume, S.I.R.E. Comune di Padova, e Venezia.

Nella seconda giornata, con rinnovato concorso e consenso di pubblico si è disputato il premio Elwood Medium, quest'anno sdoppiato in due prove vinte da Antoniana e Signora di Monza.

Faustinella si è assicurata il premio Ippodromo: e Palladio e Veneziano hanno vinto nelle corse pei premi Bacchiglione e Udine.

Anche la terza giornata, che di solito è un po' la sorella povera delle altre due, è stata invece interessantissima per il folto pubblico accorso.

Topsy Hanover ha trionfato nelle due prove del Premio Padova.

Girolin ha vinto il premio Ponte di Brenta, Elvezia l'Ercole Scabia, Orio il premio Giovinezza e Zorro l'ultima prova per il premio Vicenza.

Si è avuto ancora la conferma che questa parentesi, che ci fa un po' tornare col pensiero al blando ottocento senza scoppi fragorosi di motori, è gradita e attesa.

Senza voler con questo dire che si disertino le manifestazioni motoristiche. Anzi in questo mese si sono avute numerose e fortunate riunioni negli

### SPORT DEL MOTORE

Il 30 settembre, si è corso, sull'anello stradale della città Universitaria, il Circuito Umberto Maddalena. Successo di folla e pregevoli risultati tecnici. Tenni ha vinto nella categoria superiore (350-500) girando alla media di Km. 100,332 sui 127 Km. del percorso.

E Morandini, nella categoria inferiore (fino a 250 cmc) si è classificato primo compiendo gli 80 Km. di percorso alla media di Km. 89,437.

La sede di Padova del R.A.C.I. ha nel programma di ottobre la Teolo-Castelnuovo, il raduno a Predappio, e la gymkana alla Fiera Triveneta.

Si è già svolta, con ottimo esito, la Teolo - Castelnuovo.

Jonoch (Alfa-Romeo), Pertile (Alfa-Romeo), Treves (Alfa-Romeo), Coin (Lancia-Lambda), Girolometti, (Fiat-Balilla), Piovan (Fiat-Balilla), Carrari (Lancia-Augusta), Valle (Lancia-Astura), e la contessina Zabeo (Fiat-Balilla) sono stati i vincitori delle varie categorie. Vincitore assoluto Jonoch col tempo - record (la corsa è in una salita tormentata di curve) di 6'6"  $\frac{1}{5}$ : media Km. 58,984.

E in schiera compatta il 14 ottobre gli automobilisti padovani con altri degli Automobile - Club del Veneto si sono recati in pellegrinaggio d'amore e di memore devozione nella terra dei Muslini, a Predappio.

Una ripresa di attività si è notata anche nel

### TENNIS

Al « Petrarca » si è svolto un ben combattuto torneo.

E' con larga partecipazione di giocatori di terza categoria, ha avuto luogo, nei giorni dal 4 all'8 ottobre il tradizionale torneo di Bresseo.

Al circolo Ufficiali come di consueto in ottobre si svolgono i campionati sociali.

Inutile dire che intensa, quasi ininterrotta è stata l'attività dei tennisti nei vari tornei di villeggiatura.

Ricordiamo ancora, a completamento di questa rassegna mensile, che i giovani fascisti si sono cimentati in gare atletiche, ciclistiche, e di palla-canestro.

Anzi il 23 settembre si è avuta al

Campo Monti una riuscitissima manifestazione polisportiva: ottimo mezzo di propaganda e stimolo per l'affinamento di quelle qualità atletiche che sono richieste e ammirate in queste giovani nuove leve delle forze del Partito.

Da segnalare le vittorie di Canazza in una sia pure grigia edizione del « Giro del Veneto » e al « Giro di Romagna ».

G. B. Zac

## TENNIS E TORNEI DI VILLEGGIATURA

Uno dei più interessanti e divertenti tornei di villeggiatura è certamente destinato ad essere il torneo di Vittorio Veneto le cui gare si sono iniziate quest'anno.

La grande passione e competenza degli organizzatori — cav. Pasqualis e dott. Costantini —, la magnifica ospitalità dei villeggianti, il forte numero di buoni giocatori e giocatrici locali e il grazioso club, fornito di due ottimi campi, che sorge in una incantevole posizione, autorizzano questa previsione. In esso si rivive un po' il torneo di vecchio stampo di cui ormai, purtroppo, se n'è perduta la traccia.

Pur essendo alla sua prima edizione non è mancato un buon concorso di par-

tecipanti da città vicine: Frisacco, Rossi, Del Vecchio, Anfodillo, i padovani Belloni e Salce, le signorine Huber e Olivato ecc.

Gli incontri riuscirono tutti interessanti e le speranze non andarono deluse; anzi si andò più in là forse delle previsioni, chè ben due vittorie finali furono conquistate dai vittoriosi: il singolare signore, che fu vinto dalla signorina Lucia Pallavicini — il cui gioco, tanto redditizio quanto di ottimo e moderno stile, la porterà molto avanti se sarà unito a un po' di più esperienza di gara e senso di adattamento al gioco dell'avversario —, e il doppio misto in cui ben due coppie di Vittorio — Pallavicini-L. Costantini e Costantini-Croze — si disputarono la palma, toccando la vittoria ai primi più affiatati ed esperti. I risultati di queste due finali furono i seguenti: L. Pallavicini b. Olivato 6-4 / 8-4 — L. Pallavicini - Costantini b. Costantini-Croze 6-4 / 8-6.

Nel singolare uomini, chi difese i colori del Club ospitante fu Costantini che iscrisse il proprio nome nelle semifinali, ove fu battuto dall'udinese Frisacco. Quest'ultimo, com'era prevedibile, data la classe e la magnifica forma attuale, fece la cosiddetta parte del leone in questa gara, vincendo tutti i propri incontri a suo piacimento. L'unica resistenza la incontrò in finale contro il padovano Belloni: resistenza concretata nella non facile impresa di strappare all'udinese il terzo set: alla fine il risultato fu il seguente: Frisacco b. Belloni 6-2/6-3/4-6/6-3.

Anche questo nostro giovane giocatore, il cui comportamento in questo

torneo fu dei più brillanti — per arrivare in finale dovette superare non facili ostacoli, quali Anfodillo, letteralmente demolito per 6-1/6-2, e il forte e promettentissimo Rossi di Roma 3-6/6-3/6-4 —, farà dei buoni passi avanti se si studierà di correggersi di qualche difetto — deve anticipare un po' il colpo — e di colmare qualche lacuna nel suo repertorio di colpi — migliorare soprattutto il servizio ed il colpo schiacciato.

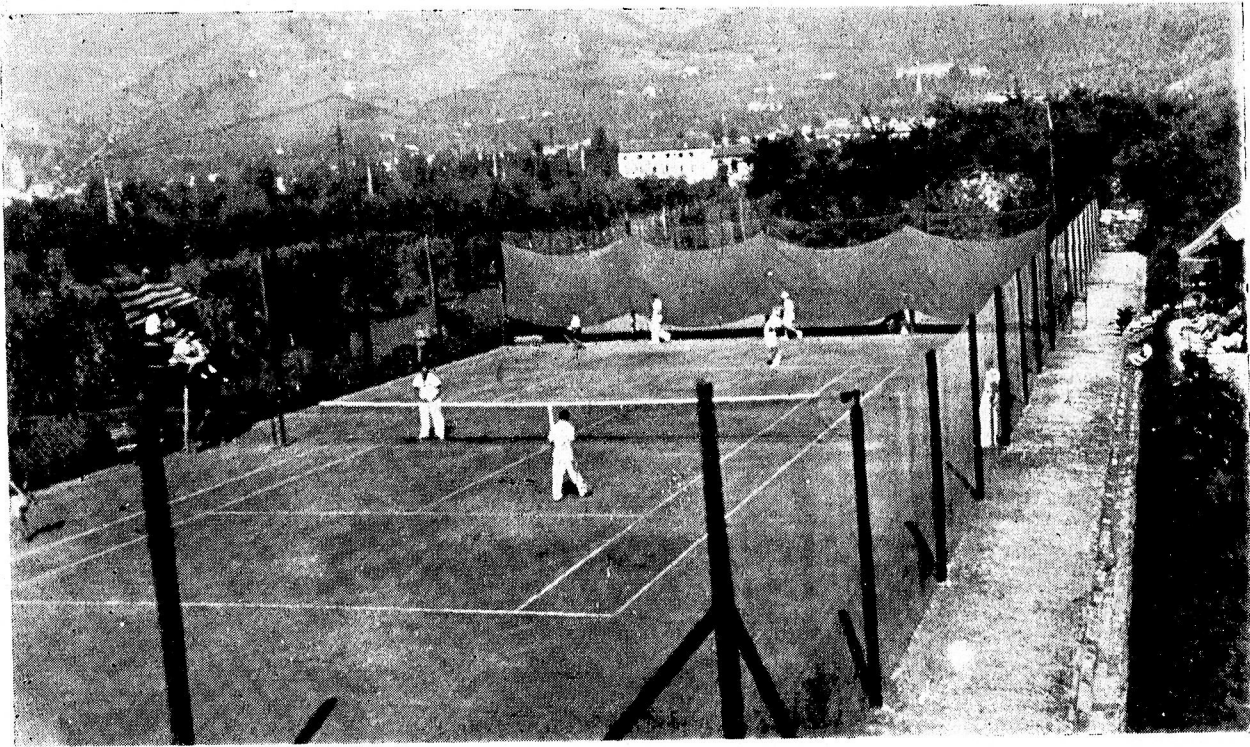
Il doppio uomini fu pure non difficile appannaggio della coppia Frisacco-Rossi, che in finale si incontrarono con la coppia padovana Salce-Belloni che fu battuta col seguente punteggio 6-1/6-4/6-3: qualche cosa di più avrebbero forse potuto fare i padovani se Belloni avesse combattuto in condizioni normali e non piuttosto provato da una intera mattinata densa di incontri: peccato, ma di fronte alle esigenze del torneo o meglio di certi giocatori, non resta che cedere.....

Tali i risultati ed i nomi dei giocatori di quest'anno: il secondo torneo, l'anno venturo, riunirà, e meritatamente, quasi tutte le migliori racchette di III categoria delle Venezie.

Poi, l'ormai classico torneo di III categoria di Vicenza. I padovani, come di consuetudine, vi accorsero numerosi: i fratelli Romanin, Silvestrini, Tiso, Merlin, per citare solo i migliori.

Quest'anno per la prima volta i padovani si distinsero realmente in questo torneo, vincendo, ad opera di Ema-





Il campo di tennis di Vittorio Veneto

nuele Romanin J., il singolare uomini: arrivato in finale dopo aver battuto il vicentino Dal Pra, vinceva in cinque sets l'altro padovano Silvestrini, vincitore a sua volta del forte Viero: la vittoria in finale di Romanin fu pienamente meritata, oltre che pel miglior gioco, più potente, deciso e di stile dell'avversario, anche per l'alquanto intelligente tattica usata di sfiancare l'avversario, facendolo correre disperatamente da un capo all'altro del campo con una serie di palle lunghe e piazzate alternate a palle corte e smorzate, così da togliergli soprattutto la forza di volontà di impostare il gioco esclusivamente sulla regolarità, il che gli sarebbe stato molto pericoloso.

Gli altri padovani non fecero molto: Tiso e Salce arrivarono nei quarti di finale — il primo dopo due vittorie su due vicentini, il secondo battendo l'altro padovano Merlin e un altro vicentino — per essere eliminati rispettivamente da Dal Pra, non senza aver sfiorato il successo, e da Silvestrini.

Il doppio uomini costituì, come di consueto, l'incontrastato trionfo del duo Viero-Dal Pra, senza dubbio il più forte e completo del Veneto, che in finale si incontrò con Romanin - Silvestrini i quali però, nonostante la discreta partita giocata, non poterono che fare qualche gioco per set.

Nel doppio misto si ebbe una non piccola novità per essere in un torneo di

III categoria: non vinse la coppia Molon - Dal Prà. Due furono i fattori di questo avvenimento: il non buon momento che sta attraversando Dal Pra e il periodo (più che la giornata) veramente superbo di Viero — che in coppia con la signorina Canal di Padova giocò benino, ma il suo gioco si rilevò, sia durante questo torneo che in quello successivo di Bresseo, ben più appariscente che redditizio: e la via c'è perchè anche questa qualità si aggiunga alle altre: studiare i vari colpi un po' di più e non tirarli pressochè a caso al di là del campo: non per niente si predica che il tennis è uno sport non esclusivamente di braccia e di gambe.

Il singolare signore non ha storia come nessun torneo di III categoria ne ha avuto nel Veneto quando vi ha partecipato la signorina M. Molon: tutt'al più si registra una buona resistenza contro di essa, mai però un set, da parte della più o meno valorosa avversaria. Qui spadroneggiò in finale contro la signorina Friberti di Trieste, cui fu fatta la concessione di aggiudicarsi tre o quattro giochi in tutto - Brava.

A completamento del torneo, si svolse ancora una gara handicap, in cui dopo vive lotte, arrivarono in finale Valmarana e Salce, che perdette dopo aver condotto per ben 5 a 3 il set decisivo.

Bresseo: sinonimo di miracolo degli organizzatori, che in soli cinque giorni riuscirono a smaltire un torneo comprendente quattro gare con una trentina

di iscritti con un unico campo: il plauso vada soprattutto al giudice arbitro del torneo Lamberto Dormal.

Riservato alla III categoria — limitazione pacificamente ormai ritenuta essenziale perchè il torneo nel Veneto non si risolve in un vero e proprio fallimento — ospitò tutta Padova e tutta Vicenza.

La vittoria finale spettò a Emanuele Romanin, che realmente in questo momento è superiore ai propri compagni: il suo gioco non dà ancora eccessiva tranquillità, forse anche perchè qui ancora non si è abituati al gioco anticipato — ciò che costituisce invece la sua caratteristica —, ma alla fine è prevedibile che questo giocatore potrà far maggior strada degli altri giovani. Arrivato in finale contro il fratello Arturo — vincitore a sua volta di Viero — giocò una interessante partita: interessante e, almeno per gli spettatori, assai divertente.

Conoscendo reciprocamente il proprio gioco, e sapendosi pressochè eguali di forze posero la loro maggior cura nel vicendevole demoralizzare e far irritare l'avversario: ebbe la meglio Emanuele che tacendo e facendo il tranquillo ad ogni costo conservò più precisione del fratello Arturo, il quale certo fu distratto dal suo continuo imprecare verso più o meno ipotetici legni e nastri fraterni e l'arbitraggio, buono, ma a suo parere fra i più parziali che siano mai esistiti.

A Viero - Dal Pra nel doppio uomini — ove però in finale si distinse, soprattutto pel buon gioco di rete, Bertin — alla signorina Molon nel singolare si-

gnore — l'unica seria resistenza la incontrò in semifinale contro la signorina Carraro, che in due sets riuscì a portarle via ben nove giochi — e a Molon-Dal Prà in doppio misto i soliti incontrastati allori. Ancora fra le signore ha ben figurato la signorina Zanellato che arrivò in finale dopo aver battuto le signore Canal e Stecchini.

Chi è un po' mancato all'attesa in singolari uomini è stato Viero, eliminato in semifinale da A. Romanin J.: il vicentino però credo che in quel giorno fosse già al suo quinto incontro.

Torneo quindi anche questo, riuscitissimo, nonostante il grave inconveniente dell'unico campo.

S.

## *Ala piavola de Franza*

**GIANNINA SERENI BORDIGNON**

**Cappelli per Signora  
Confezioni - Tricots**

**VENEZIA**

**Bocca di Piazza 1261-62**

**Telefono N. 24-243**

## **LA PRIMAVERA**

**L. OSTI**

**PADOVA - Piazzale Stazione, 22**

**Telefono 23969**

**Premiata Casa di Acconciature femminili  
Maestro d'Arte Dip. in ondulazioni permanenti**

**FUVÀ - EUGÈNE - GALLIA  
RECAMIER - ZOTOZ**

## **TUTTE LE EDIZIONI "TREVES", A RATE**

**STRAORDINARIE FACILITAZIONI PER  
L'ENCICLOPEDIA "TRECCANI,"**

**AGENTE: E. BALLARIN**

**PADOVA - Via Savonarola, 29**

## **A. R. F.<sup>LLI</sup> COLLODO**

**CORRIERE ESPRESSO MERCI**

**PADOVA - BASSANO**

**TRENTO - BOLZANO**

**PADOVA - VIA OGNISSANTI, 67**

**TELEFONO N. 22871**

**DITTA**

**F.<sup>LLI</sup> FAVERO**

**PADOVA**

**Fabbrica nella Casa di Pena di Padova  
Piazza Castello, 7 B**

**Sale di Esposizione: Via XX Set-  
tembre, 37 - Piazza Castello, 4 B**

**Tel. interc. 23-960**

**MOBILI**



# ATTIVITA' COMUNALE

## DELIBERAZIONI DEL PODESTA'

### LIETO EVENTO

IL PODESTA

*delibera*

I) di erogare, a degnamente onorare il fausto evento della nascita della Principessa Maria Pia che è motivo di gioia per gli Augusti Principi di Piemonte e che viene salutato con tanta letizia e con vivo entusiasmo dalla intera Nazione, la somma di Lire Cinquantamila da devolvere — seguendo le istruzioni ministeriali — in parti eguali fra le due istituzioni locali:

a) *Opera Maternità ed Infanzia*

b) *Opere Assistenziali*

II) di mettere detta somma a disposizione dell'apposito Comitato Pro-

vinciale, con l'incarico di dare esecuzione al provvedimento;

III) di provvedere al finanziamento della spesa di cui al N. 1) mediante applicazione al Bilancio 1934 della ulteriore quota di L. 50.000,— dell'avanzo di amministrazione risultante dal Conto consuntivo dell'esercizio 1933 e istituzione nella parte II uscita, Tit. I Capo IV Categ. I dell'art. 206 bis « Erogazione ad onorare il fausto evento della nascita di S. A. R. la Principessa Maria Pia di Savoia »

a) a favore Opera Maternità ed Infanzia	L. 25.000
b) a favore Opere Assistenziali	» 25.000
	<hr/>
	L. 50.000

Impegno N. 1 per L. 50.000,— Bilancio 1934 - Tit. I Capo IV Categ. I Art. 206 bis - Erogazione ad onorare il fausto evento nascita S. A. R. la Principessa Maria Pia di Savoia.

Stanziate Lire 50.000,— Disponibili Lire 50.000,—.

### ORARIO MONUMENTI COMUNALI

IL PODESTA

*dispone*

1. - I monumenti comunali appresso indicati rimarranno aperti al pubblico, nei giorni feriali, cogli orari indicati a fianco di ciascuno di essi:

*Chiesa di Giotto e Sala della Ragione:*  
dal 1° Gennaio al 28 Febbraio e dal  
1° Novembre al 31 Dicembre: dalle ore 9  
alle 12 e dalle 13 alle 16; dal 1° Marzo  
al 30 Aprile e dal 1° Settembre al 31  
Ottobre: dalle ore 9 alle 12 e dalle 13  
alle 17; dal 1° Maggio al 31 Agosto:  
dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

*Oratorio di S. Rocco:* dal 1° Aprile  
al 30 Settembre: dalle ore 9 alle 12 e  
dalle 15 alle 18; dal 1° Ottobre al 31  
Marzo dalle ore 9 alle 12 e dalle 14  
alle 16.

2. - I monumenti stessi rimarranno  
aperti in tutti i mesi, nei giorni appres-  
so specificati, solamente dalle ore 9  
alle 12:

Tutte le Domeniche

Epifania (6 Gennaio)

Genetliaco di S. M. la Regina (8 Gen-  
naio)

Trattato del Laterano (11 Febbraio)

Giovedì Grasso (Giovedì)

Ultimo giorno di Carnevale (Martedì)

S. Giuseppe (19 Marzo)

Fondazione dei Fasci (23 Marzo)

Giovedì Santo (Giovedì)

Sabato Santo (Sabato)

Seconda festa di Pasqua (Lunedì di  
Pasqua)

Ascensione di N. S. (Giovedì)

Anniversario entrata in guerra (24  
Maggio)

Corpus Domini (Giovedì)

Patrono della Città (13 Giugno)

SS. Pietro e Paolo (29 Giugno)

Assunzione di M. V. (15 Agosto)

**VULCANIZ-  
ZAZIONE  
GOMME  
BRESSAN**

**RADIO DAZZI**  
VIA ROMA, 56 - PADOVA

**ABBONATEVI**

A

**L'ECO DELLA STAMPA**

**UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE**

**DIRETTORE :**

**UMBERTO FRUGIELE**

**CASELLA POSTALE N. 918**

**M I L A N O**

**VIA COMPAGNONI**

## BESOZZI & PASQUERO

PADOVA - Via Cesare Battisti, 5 - Tel. 23510

DECORAZIONE ED ARREDAMENTO DELLA CASA

CARTE DA PARATI - STUCCHI - COLORITURE

STOFFE - TENDAGGI - TAPPETI

Esecuzione di lavori con propria maestranza specializ.

Preventivi - Bozzetti - Campionari gratis a richiesta

## SOCIETÀ COOPERATIVA « UNIONE E LAVORO »

PADOVA - Via Stefano dall'Arzere N. 22  
Telefono 22-740

Impresa di Costruzioni pubbliche  
e private

Specializzata in Costruzioni stra-  
dali, edilizie e cementi armati  
Laboratori propri di falegnameria  
Tubi cemento

PREVENTIVI A RICHIESTA

## OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI DEMETRIO ADAMI

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA  
APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI  
CALZATURE ORTOPEDICHE

RECAPITI:

VICENZA  
CONTRADA RIALE N. 4  
ROVIGO  
VIA SILVESTRI N. 14

PADOVA  
VIA CONCIAPELLI 5b  
Telefono 23-089

## PASTICCERIA DELL'ANTONE

VIA BOCCALERIE, 3 - PADOVA

Specialità Focaccine - Biscotti  
e paste sempre fresche  
Servizio anche a domicilio

Onomastico di S. M. la Regina (18 Ago-  
sto)

Genetliaco del Principe Ereditario (15  
Settembre)

Scoperta dell'America (12 Ottobre)

Ognissanti (1 Novembre)

Commemorazione dei Defunti (2 No-  
vembre)

Genetliaco di S. M. il Re (11 Novembre)

Concezione di M. V. (8 Dicembre)

Vigilia di Natale (24 Dicembre)

Seconda festa di Natale (26 Dicembre)

Ultimo giorno dell'anno (31 Dicembre)

3. - I monumenti predetti rimarranno  
invece completamente chiusi nei seguen-  
ti giorni:

Primo giorno dell'anno (1 Gennaio)

Natale di Roma (21 Aprile)

Pasqua (Domenica)

Celebrazione Unità d'Italia e Statuto  
(1ª Domenica di Giugno)

Anniversario Marcia su Roma (28 Otto-  
bre)

Anniversario della Vittoria (4 Novem-  
bre)

Natale (25 Dicembre)

4. - I monumenti predetti rimarran-  
no gratuitamente aperti al pubblico con  
l'orario normale nella prima domenica  
di ogni mese, e la Chiesa di Giotto e  
l'Oratorio di S. Rocco inoltre, rispetti-  
vamente, nei giorni della SS. Annunzia-  
ta e di S. Rocco, con l'orario, per la  
prima, dalle ore 9 alle 17 e per il secon-  
do-dalle ore 6 alle 12 e dalle 15 alle 20.

5. - La presente ordinanza entrerà  
in vigore il 1º Novembre 1934-XII.



IL PODESTA

*dispone*

1. - A decorrere dal giorno 8 Ottobre 1934-XII saranno percepite le seguenti tasse per l'ingresso al Museo Civico:

*Giorni feriali*

Per ogni persona adulta L. 2,—

Per ogni ragazzo L. 1,—

Le tasse predette saranno ridotte a metà qualora si tratti di comitive di almeno cinque persone o paganti per almeno cinque persone.

*Giorni festivi*

Per qualsiasi persona Cent. 50, eccettuata la prima domenica di ogni mese in cui l'Istituto rimarrà gratuitamente aperto al pubblico.

**AZIENDA PANIFICIO**

IL PODESTA

*delibera*

1) di nominare a Presidente della detta Commissione l'attuale Membro effettivo della stessa avv. Antonio Pizzo;

2) di nominare a Membro effettivo di detta Commissione, nel posto che rimarrà vacante per la nomina a Presidente dell'avvocato Antonio Pizzo, l'ing. cav. uff. Simeone Voghera;

DITTA  
ANGELO  
SCANFERLA  
MOBILIFICIO

PADOVA

RIVIERA PALEOCAPA, 42

TELEF. 24494

ARREDAMENTO  
APPARTAMENTI

NEGOZI

UFFICI

ALBERGHI - ECC.

3) di nominare a Membro supplente della Commissione medesima l'ing. Egidio Indri.

Prende atto che per effetto di tali nomine e, salve beneinteso le sanzioni di legge alla presente deliberazione, la Commissione amministratrice dell'Azienda del Panificio risulterà così composta:

*Presidente:* Pizzo avv. Antonio - scadente nell'8 settembre 1938.

*Membri effettivi:* Casale cav. Giovanni - scadente nel 22 marzo 1937.

Voghera ing. cav. uff. Simeone - scadente nell'8 settembre 1938.

*Membri supplenti:* Pegoraro prof. d.r. comm. Mario - scadente nel 20 marzo 1935.

Indri ing. Egidio - scadente nell'8 settembre 1938.

## ASILI INFANTILI

### IL PODESTA

*delibera*

1) di prendere atto delle dimissioni del signor co. dott. Milone di Sambonifacio da consigliere della « Pia Opera Asili Infantili di Carità » di Padova avvenuta in ottemperanza alle norme che vietano il cumulo delle cariche.

2) di chiamare a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia predetta, il signor ing. Giovanni Negrelli di Giovanni, qui nato nel 15 giugno 1898.

**A. DRAGHI** LIBRI  
ITALIANI  
E STRANIERI

**LUIGI GAUDENZIO**

Direttore Responsabile

**GIORGIO PERI**

Redattore Capo

**SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - PADOVA - Via G. Cassan, 22 (già Porciglia)**

**RIGON**  
**TERMOTECNICA**

**PADOVA**

VIA MORGAGNI N. 10

TELEFONO N. 20-591

(VICINO STAZIONE S. SOFIA)

Impianti di: **Riscaldamento**  
**Ventilazione - Essicatoi**  
**Eliminazione della fumana**  
**Condutture per acqua e gaz**  
**Pozzi Artesiani - Bagni**  
**Sanitari - Lavanderie**  
**Frigoriferi Automatici**  
**Combustione a Nafta**

145145

LIBRERIA ITALIANA DI PADOVA

# REALE EDUCANDATO DI MONTAGNANA

UNO DEI CINQUE SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE

Ambiente e trattamento signorile - Palestre

Ampi cortili e giardini - Termosifone

**NUOVO SPLENDIDO EDIFICIO PER L'ISTITUTO MAGISTRALE  
SOLENNEMENTE INAUGURATO IL 3 OTTOBRE DA S. E. L'ON. RICCI**

**Educazione perfetta, morale, civile, religiosa**

**Corsi di libera cultura, musica, pittura, lingue straniere**

*Alti encomi delle autorità scolastiche e del Ministero dell'Educaz. Nazionale*

**RETTE E TASSE MODICHE — Riduzioni per due e più sorelle**

**Risultati ottimi - Personale laureato o diplomato e abilitato**

*Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla Direzione - Montagnana (provincia di Padova)*

PROF. DOTT.

## ARRIGO ANTONIBON

LIBERO DOCENTE

DI CLINICA OCULISTICA

MALATTIE DEGLI OCCHI

DIFETTI DELLA VISTA

CURE ED OPERAZIONI

P A D O V A

VIA EMANUELE FILIBERTO

VIA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

1. piano (di fronte al Supercinema Principe)

Telefono N. 22751

**PER I VOSTRI ACQUISTI**

**PREFERITE LA**

## CARTOLERIA

## ROMA

**P A D O V A**

**VIA ROMA N. 12**

**TELEFONO 22-765**



IMPIANTI

**RISCALDAMENTO  
IDRAULICA - SANITARI**

PREMIATA DITTA

**G. MARCONATO & C.**

PADOVA - VIA S. GIROLAMO N. 7

TELEFONO 23899 (Casa fondata nel 1865)



PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA

**DIFENDETEVI !!!**

**Non lasciatevi gabbellare da interessate sostituzioni  
ed esigete dal vostro fornitore il**

**B O V I S**

**il migliore, il più sano ed igienico estratto per  
preparare brodi e minestre.**

**USATO E CONSIGLIATO DA EMINENTI AUTORITÀ MEDICHE**

